

**Domenica il primo servizio di uno dei nostri inviati in Africa**  
**INCONTRO CON LA GUINEA E CON SEKU TURE'**  
 di Francesco Pistolesi



# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Aperto cedimento alle pressioni delle «immobiliari»**

**Duro colpo a milioni e milioni di inquilini**

## IL GOVERNO SBLOCCA I FITTI

### La crisi della NATO

Il memorandum americano al governo francese si presta ad alcune considerazioni di fondo sulla politica di potenza dell'America, verso l'Europa occidentale. In primo luogo, il Dipartimento di Stato afferma che il ritiro della Francia dall'integrazione militare atlantica, mette in crisi la NATO e tale constatazione, vergata nero su bianco, dimostra la fallacia degli argomenti di alcuni atlantici europei, per cui si vorrebbe che la secessione francese è un episodio transitorio, e che la secessione francese è un episodio transitorio, che non salfisce la potenza del blocco militare integrato. L'America, adesso, ha abbandonato tali ingenuità. In verità, la NATO è «colpita al cuore» — come si lasciò sfuggire Johnson, tempo fa — e tutto il suo sistema strategico entra in una fase di «crisi profonda» (Bohlen), i cui sbocchi sono imprevedibili.

Di fronte alla crepa che si apre nell'organizzazione atlantica, gli Stati Uniti cercano di correre ai ripari con il guadagnare tempo, e sollecitano — senza troppa dignità, per una così grande potenza — una dilazione al trasferimento delle basi e delle truppe, fissato, nel memorandum francese, per il 1. aprile 1967. Un anno è troppo poco, facciamo due, chiede Washington. Che trentamila G's, accantonati in Francia, non possano essere traslocati altrove nel giro di dodici mesi, è un'affermazione che resenta il ridicolo. L'esercito americano è davvero così pesante, così poco mobile, che il suo sgombero richiede un tempo più lungo dei tre mesi che occorsero ad Annibale per valicare le Alpi con trentamila soldati e gli elefanti? Tanto più che questi soldati di pietra diventano — quando si tratta del Vietnam — truppe mobilissime, che l'America ha aerotrasportato, in numero di 230 mila uomini a ritmi records, per impegnarli nella guerra vietnamita. Un argomento così grottesco, come quello del lungo lasso di tempo che occorre per «levare le tende» dal suolo francese, ha tuttavia una sostanza non risibile, ma minacciosa. La verità è che gli Stati Uniti non se ne vogliono andare dalla Francia, intendono affondare in quel territorio radici sempre più solide, e si comportano, nei fatti, verso l'Europa occidentale, come una potenza occupante.

CHI PUO' assumere, in Francia, decisioni che investono la sovranità e l'indipendenza di questo paese: Parigi o Washington? Questo è il nodo del problema che si è posto attorno agli accordi militari bilaterali e multilaterali, succedutisi alla firma del Patto Atlantico nel '49, e che il governo francese ha denunciato. Il Dipartimento di Stato risponde che la decisione ultima spetta a Washington. L'unilateralità di cui si accusa la Francia, è invece solo la prepotente unilateralità americana. Che l'evacuazione dei trentamila soldati statunitensi dalla Francia, «possa mettere in pericolo la sicurezza di tutti i membri dell'alleanza», è un altro argomento derisorio del memorandum tanto sul piano politico, come su quello strategico militare. La NATO non è un sistema di sicurezza collettiva, come ha detto Rusk, ma di insicurezza collettiva, come affermano i francesi. La Francia abbandona l'organizzazione militare integrata non perché voglia esporsi a nuovi e più grandi rischi, ma al contrario per difendersi dai minacciosi pericoli già incombenti su di essa, in virtù dello «scudo atlantico», che non solo non protegge, ma espone i paesi membri della NATO ad essere travolti in un conflitto, provocato da interessi americani. «L'integrazione ci può trascinare in una guerra che non è la nostra — ha detto ieri Pompidou, davanti al Parlamento — che può scoppiare in regioni diverse da quelle coperte dal trattato del Nord-Atlantico, per motivi estranei agli interessi della Francia e dell'alleanza... La NATO costituisce, già in tempo di pace, un meccanismo di guerra collettiva, essa è figlia della guerra fredda, e contribuisce a perpetuarla». «I conflitti che impegnano l'America in altre parti del mondo — affermava De Gaulle il 21 febbraio — avanti ieri in Corea, ieri a Cuba, oggi nel Vietnam rischiano di avere, in virtù della scalata, un'estensione tale da gettare l'Europa, la cui strategia è nella NATO quella dell'America, in una guerra generalizzata».

L'INIZIATIVA francese tende, oggettivamente, a ricercare in Europa una via di equilibrio e distensione, nella prospettiva di porre termine ai blocchi

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

### Bombe sganciate per errore da un aereo USA a Siracusa

SIRACUSA. 14. — Tre bombe da esercitazione sono state sganciate fuori tempo da un aereo americano e sono cadute su un terreno in contrada Cuffara di Pachino, di proprietà dell'agricoltore Giovanni Gradante. L'aereo che faceva parte di una formazione di velivoli NATO, stava esercitandosi al tiro a segno su un poligono marino molto vicino al luogo dove sono cadute

le bombe. Gli ordigni lunghi mezzo metro e del diametro di dieci centimetri, non hanno provocato danni. Due di essi sono stati già recuperati dai carabinieri, un terzo non è stato possibile recuperare perché si è interrato. Dello incidente sono state informate le autorità militari italiane e quelle americane dell'aeroporto di Sigonella.

Da Mosca dove aveva partecipato al XXIII Congresso del PCUS

## Rientrata a Roma la delegazione del PCI



I compagni Longo, Alicata e Cardia al loro arrivo a Fiumicino

15 mila in piazza durante lo sciopero unitario

### Metallurgici: possente manifestazione a Brescia

Partecipano i segretari nazionali dei tre sindacati - In testa al corteo i dirigenti dei lavoratori torinesi - Davanti alla OM i colpiti dalla rappresaglia della Fiat di Torino - Presenti i partiti di sinistra e il sindaco d.c.

Dal nostro inviato BRESCIA, 14

Oltre quindicimila metallurgici hanno invaso questa mattina le strade di Brescia formando un muro impressionante di folla, di fischietti, di cartelli innalzati sotto il sole, con gli «slogans» di una battaglia che da tre mesi impegna nelle fabbriche e nelle strade di tutta Italia un milione di metallurgici, accanto a migliaia e migliaia d'altri lavoratori di tutti i settori. Durante l'imponente manifestazione, nel cuore di una zona «bianca» dove le masse cattoliche

acquistano una forte coscienza anticapitalistica, hanno parlato il segretario nazionale della FIOM, Pio Galli, il segretario nazionale della FIM, Pierre Carniti, e il segretario provinciale della UILM, Vitali. E' stata così riaffermata in piazza con estremo vigore, la volontà dei metallurgici di dare inizio, con la prossima settimana, alla catena degli scioperi settimanali ininterrotti, ed è stata ribadita la condanna dell'atteggiamento confindustrialista e di quello delle aziende di Stato e quindi governativo. I 60 mila metallurgici delle aziende bresciane hanno iniziato lo sciopero con una partecipazione pressoché totale. I lavoratori

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

### Lunedì sciopero generale dei medici

La vertenza medici Mutue si aggrava. Il governo ha la responsabilità delle conseguenze che graveranno pesantemente su milioni di lavoratori.

- 1) Da lunedì in tutta Italia gli assistiti dalle mutue dovranno pagare direttamente le visite mediche.
- 2) La Federazione degli Ordini dei Medici ha proclamato per lunedì 18 aprile uno sciopero generale dei medici della durata di 24 ore. Saranno assicurati solo i servizi di urgenza.

(A pagina 2 le notizie)

### Una dichiarazione del compagno Longo

Sono rientrati ieri sera da Mosca i compagni Luigi Longo, Mario Alicata e Umberto Cardia, che insieme ai compagni Alberto Minucci e Sergio Segre hanno partecipato ai lavori del XXIII Congresso del PCUS. Ad accoglierli nell'aeroporto di Fiumicino, erano i compagni Bufalini, Cossutta e Natta della Direzione del partito, Bruno Conti, Maurizio Ferrara, vicedirettore dell'«Unità», Anelli Barontini del Comitato centrale, e il prof. Mario Spalone.

Ai giornalisti presenti il segretario generale del PCI, Longo, ha fatto la seguente dichiarazione. «Diremo ancora più ampiamente del significato e della portata delle decisioni del XXIII Congresso del PCUS, esse meritano un attento esame non solo per l'importanza che hanno per la vita e lo sviluppo ulteriore dei popoli sovietici sulla via della costruzione della società comunista, ma anche per l'influenza che eserciteranno sul corso dell'attuale situazione internazionale. «A questo proposito, però, vogliamo senz'altro sottolineare l'importanza della partecipazione al Congresso del PCUS di ben 86 delegazioni di partiti comunisti ed operai e di movimenti di liberazione nazionale di tutti i continenti. Questa larga partecipazione internazionale è una eloquente dimostrazione della simpatia e della solidarietà che la politica dell'Unione Sovietica incontra in tanti paesi. Le manifestazioni avvenute al Congresso di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita per la sua libertà e indipendenza nazionale hanno espresso in modo solenne l'alto spirito internazionalista che anima il movimento operaio e progressista del mondo intero.

«Con grande favore è stata accolta la ferma volontà, risuonata nei rapporti dei dirigenti sovietici e negli interventi dei delegati, di aiutare in tutti i modi i popoli che resistono all'aggressione americana e lottano per la propria indipendenza.

«In particolare, la decisione dell'URSS di contribuire, nel quadro della sua politica di pacifica coesistenza, a creare tra gli Stati rapporti nuovi di collaborazione economica, culturale e politica, apre possibilità e prospettive nuove alla lotta per il superamento della divisione del mondo in blocchi contrapposti e per la costruzione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa.

«E' nostra opinione che con le sue decisioni il XXIII Congresso del PCUS rappresenta un importante contributo alla lotta in difesa della pace e contro i pericoli che l'aggressione americana al Vietnam fa attualmente pesare, in modo minaccioso, su tutta l'umanità.

Questa volontà sovietica di pace emerge non soltanto dalla ampia trattazione consacrata ai problemi della politica internazionale, ma anche dagli obiettivi che l'URSS si propone con il nuovo piano quinquennale, destinato a permettere un ulteriore rapido sviluppo di tutta l'economia, un superamento degli squilibri esistenti, un aumento del tenore di vita. Solo un paese il quale opera fermamente per la pace, può fidarsi questi obiettivi nel campo economico, culturale, sociale.

Particolare rilievo assume, in questo quadro, lo sviluppo

Vano tentativo di attenuare la grave portata del provvedimento, con la graduazione dei tempi di sblocco dal dicembre 1966 al 1968 - Rifiutato l'equo canone rivendicato dagli inquilini - Come si articolerà la nuova legge, che sarà approvata dal Consiglio dei ministri entro mercoledì prossimo Pieraccini si dice «abbastanza soddisfatto» - Gli esperti del PSI si erano pronunciati per un diverso provvedimento - Domani manifestazione degli inquilini a Trieste

Il governo ha deciso lo sblocco indiscriminato dei fitti, sia pur graduandolo in un tempo che non va, al più tardi, oltre il 1968. La decisione di massa, con la quale il governo fa proprie le richieste dei proprietari di case e soprattutto del padronato delle «immobiliari», è destinata a rievocare i rivendicazioni di milioni di inquilini, è stata presa ieri nel corso di una riunione interministeriale presieduta dal presidente del Consiglio Moro. «La riunione è stata conclusiva — ha dichiarato il ministro della Giustizia Reale, uscendo da Palazzo Chigi — Abbiamo preparato un testo, nella parte tecnica, che sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri».

Tutti gli elementi emersi dalle dichiarazioni dei ministri e dalle indiscrezioni trapelate concorrono a confermare le più pessimistiche previsioni della vigilia: cioè, che si tende a realizzare, da parte del governo, lo sblocco delle locazioni senza condizionarlo, come hanno più volte richiesto grandi assemblee di inquilini (ultima quella di Milano il 27 marzo scorso) e come unanime (a eccezione solo il PLI) aveva indicato il comitato ristretto della Camera, ad una immediata e organica regolamentazione che faccia perno sull'equo fitto. Su questi punti fermi, alla vigilia delle vacanze pasquali si erano pronunciati la sinistra de Forze Nuove e gli esperti socialisti riuniti presso Nenni: mentre ieri — in contraddizione con quegli orientamenti — il ministro del Bilancio Pieraccini ha definito «abbastanza soddisfacente» la soluzione «organica, graduata nel tempo, per lo sblocco dei fitti».

Siamo, come è evidente, in presenza di un grave cedimento del PSI, che peraltro era già stato preannunciato l'altro giorno da una nota dell'agenzia nemmaniana ADN Kronos, nella quale si facevano propri tutti gli argomenti in favore dello sblocco sin qui sostenuti dal droletto Danilo De Coccì, sottosegretario al LL.PP. e dall'Associazione nazionale dei costruttori edili L'ANCE qualche settimana fa aveva posto al governo una sorta di ultimatum contenente tre punti: a) ridurre al minimo le eventuali «gradualità» per la locazione vincolata con la legge del 1947; b) sblocco immediato per i fitti delle case vincolate con la legge del '63; c) rifiuto dell'equo canone, sotto qualsiasi denominazione esso potesse essere presentato. Tranne che — e solo parzialmente — per la seconda condizione, i baroni dell'edilizia sono stati puntualmente accontentati. Infatti, a conclusione della riunione di ieri a Palazzo Chigi — durata ben 4 ore — si è appreso che nel suo disegno di legge — imponente esclusivamente allo sblocco — il governo si ispira a due criteri:

1) per le abitazioni vincolate con la legge del 1947, che alla fine del 1965, secondo una rilevazione riservata, erano 591 mila, lo sblocco graduale è basato sull'indice di affollamento. Cosicché, dal 31 dicembre prossimo saranno liberate dal vincolo le case con meno di un abitante per vano ed entro il 1967 saranno sbloccate quelle con più di un abitante per vano.

2) per le abitazioni sottoposte a vincolo con la legge del 1963 il criterio di sblocco è imperniato sul numero dei vani: verranno così sbloccate subito le case con più di tre vani, entro la fine del 1967 quelle con tre, entro la fine del 1968 quelle con due vani. Si tratta nel complesso di 4

Antonio Di Mauro

(Segue in ultima pagina)

Precipitato l'elicottero presidenziale

## Aref e tre ministri irakeni morti a Bassora

Altre sei vittime - In varie capitali del Medio Oriente si parla di attentato - Confusa situazione in Irak



Abdel Salam Aref

BAGDAD, 14.

Il presidente iracheno è morto nella tarda serata di ieri in un incidente aereo che — come vedremo — molti attribuiscono ad un attentato secondo alcune fonti per una bomba posta nell'apparecchio, secondo altre per una raffica di mitraglia sparata da un capo curdo. L'elicottero che trasportava Abdel Salam Aref e altre dieci persone fra cui tre ministri, dall'aeroporto di Al Karnah al centro petrolifero di Bassora, è precipitato e si è incendiato nel deserto, a sud di Bagdad. Tutti i ministri che si trovavano sull'elicottero sono deceduti. Fra loro erano i ministri della cultura, Mohammed Nasser; dell'industria, Mustafà Abdul Lah; dell'interno, Abdel Latif Al Darraj; e l'aiutante di campo di Aref, gen. Mohammed Salah; il segretario generale della presidenza della Repubblica irachena, Magid; il governatore di Bassora, Mohammed Hayani. Infine sono deceduti i quattro membri dell'equipaggio dell'elicottero.

La notizia della sciagura è stata data soltanto questa mattina da Radio Bagdad e nelle prime trasmissioni in una forma non precisa, tanto che era parso che fosse precipitato l'aereo presidenziale che aveva recato Aref a Karnah.

Subito dopo l'annuncio della morte di Aref è stato imposto, in tutta l'Irak, il coprifuoco. Nel darne l'annuncio, questa mattina, radio Bagdad ha co-

(Segue in ultima pagina)

### Le «tre rivoluzioni» di Aref

Abdel Salam Mohammed Aref è chiamato dai suoi sostenitori il «comandante delle tre rivoluzioni»: luglio 1958, febbraio 1962, novembre 1963. E non c'è dubbio che queste tre date (anche se certamente Aref non fu il protagonista della rivoluzione antimonarchica del febbraio 1958, durante la quale egli agì nell'ambito del gruppo di ufficiali organizzati e diretti da Kassem) sono altrettanti momenti della carriera politica del generale siriano che ieri è morto tragicamente in un incidente aereo sulla natura del quale gravano non pochi interrogativi. Col colpo di Stato che rovesciò re Faisal e il feroce premier filomperialista Nuri Es-Said, l'allora 32enne Aref uscì dalla anonima vita della caserma e ricevette dal suo superiore e amico Kassem (che era stato suo comandante di brigata durante la campagna di Palestina del 1949) le prime elezioni alla carica di governo: quella di vice presidente della Repubblica e il portafoglio di ministro dell'interno. Del colpo di Stato del febbraio 1962, Aref fu invece effettivamente un protagonista: contro l'amico di un tempo e il diretto superiore Karim Kassem (ondineggiante alla quarantina militare, deficiente il presidente che venne trucidato nel suo ufficio, si impadronì di tutto il potere. Fu nominato presidente della Repubblica e capo di un governo composto da esponenti del partito Baas. Infine contro il governo baassista, Aref — che al Baas non aveva mai voluto aderire e si era anzi sempre dichiarato contrario ai partiti — preparò un nuovo colpo di Stato, che venne portato a compimento nel novembre dello stesso '63.

Per tre anni e due mesi Aref è stato dunque alla suprema carica dell'Irak. La sua carriera e la sua vita sono state tirate da una sciagura aerea che molti ritengono non dovuta al caso, e

m. g.

(Segue in ultima pagina)

### La destra del PSI per la rottura dell'Alleanza contadini

A pag. 2



Proclamato dalla FNOOMM per lunedì prossimo.

# Sciopero generale dei medici

Alla stessa data entrerà in vigore in tutta Italia l'assistenza indiretta: i mutui dovranno pagare direttamente le visite mediche — Gravi responsabilità del governo — Manifestazioni in ogni parte del Paese

La vertenza medici-enti mutualistici sta assumendo aspetti sempre più preoccupanti. La FNOOMM ha annunciato che il passaggio alla «libera professione» fissato per lunedì prossimo, sarà sottolineato da uno sciopero generale dei medici che si svolgerà nella stessa giornata. L'irresponsabile azione del governo rischia così

di precipitare la situazione verso una assurda prova di forza di cui saranno milioni di lavoratori a fare le spese. Diritti acquisiti come quello della assistenza sanitaria diretta — che peraltro viene pagata con contributi sottratti al salario fra i più alti del mondo — sono di fatto annullati e persino, sebbene non ancora del

tutto esplicitamente, rimessi in discussione. Le trattative fra medici ed enti mutualistici durano ormai da nove mesi. Durante tutto questo tempo il governo non ha fatto nulla per favorire una soluzione positiva della controversia sorta sul rinnovo della convenzione nazionale. Anzi sottobanco ha ispirato la posizione intransigente degli enti che ha poi finito per far propria determinando una rottura di cui si avverte ora le conseguenze. Nello stesso tempo non è stato fatto nulla per fronteggiare le cause di fondo che sono all'origine della vertenza odierna.

## Le cause della crisi del sistema sanitario

TUTTO il settore sanitario è scosso da una crisi che non accenna affatto ad avviarsi, anche per la esplicita volontà politica di taluni protagonisti di essa (medici e governo) verso il terreno della sua conclusione. Le posizioni fino ad ora dominate sono pur tuttavia qualche significativa contraddizione, ispirate a linee di conservazione.

Da un lato la Federazione nazionale degli Ordini dei medici dall'altro il governo, pur riconducendo la necessità di una riforma, si muovono da anni all'interno di un sistema che appare agli occhi di tutti ed è, di fronte alle ripetute prove cui è sottoposto, superato nelle sue concezioni, nel suo ordinamento, nelle sue stesse finalità.

Il sistema mutualistico, che si vuole più sottoposto e meglio organizzato o più delimitato e con maggiori margini per la libera iniziativa dei medici, è tuttavia considerato il sistema entro il quale si devono trovare le soluzioni dei problemi prospettati oggi dalle rivendicazioni dei medici, dal malcontento dei lavoratori, dalla arretratezza della politica sanitaria.

Si tratta per i medici di aumentare la quota loro spettante come corrispettivo delle prestazioni sanitarie, difendendo quanto ancora del rapporto loro professionalistico, e così, al più ancora esprimere e rimandare in piedi in un sistema regolato da una disciplina pubblica, con interventi generalizzati all'80% della popolazione, si tratta per il ministero di lavoro di conservare il settore sanitario, di prevedere la sua amministrazione, di trasferire al Ministero della Sanità di trasferire invece il settore della previdenza sanitaria sotto la responsabilità della propria amministrazione.

MA E' proprio questo punto di partenza che deve essere modificato. Oggi il sistema mutualistico può essere considerato intangibile e immutabile senza rischiare di bloccare il progresso sanitario del paese e di pregiudicare l'assistenza sanitaria ai lavoratori e, in definitiva, la salute pubblica. Il sistema mutualistico deve essere considerato il necessario punto di partenza per le ulteriori evoluzioni del sistema sanitario verso forme complete e generalizzate di garanzia, di tutela della salute e della assistenza sanitaria per tutti i cittadini. Esso perciò in tal senso deve essere difeso nel confronto di chi prospetta assurdi ed esiziali arretramenti.

I medici hanno un ruolo essenziale ed una responsabilità precisa e qualificata in questo processo di evoluzione: senza i medici o contro i medici le necessarie trasformazioni non potranno essere fatte. Il riconoscimento di questo ruolo implica, secondo noi, una qualificazione diversa di tutto il lavoro sanitario e della misura, del mo-

di retribuzione — misura e modi che debbono essere la conclusione di libere trattative e di autonome determinazioni. E' chiaro comunque che il problema dell'assistenza di malattia non è oggi definito dal contrasto tra «notula e quota capitaria», cioè esso non si pone in termini di formula e di misura di pagamento del lavoro sanitario, ma in termini di «se tale aspetto esiste, deve essere affrontato e risolto con un generale aumento delle retribuzioni a prescindere dalle posizioni di privilegio di pochi o dal comportamento non responsabile e non corretto di alcuni che rimangono tuttavia una esigua minoranza. Il problema dell'assistenza di malattia è oggi posto e deve essere risolto in primo luogo nel senso della responsabilità di garantire con mezzi ottenuti con le imposte pagate da tutti i cittadini, una organizzazione sanitaria, cioè un servizio sanitario nazionale, che fornisca tutte le prestazioni necessarie per prevenire e curare le malattie, e soprattutto per difendere lo stato di salute ed impedire che esso sia pregiudicato dalle cause più diverse presenti e controllabili, negli ambienti di lavoro, nelle città, nella collettività, nell'ambiente in generale, nei singoli individui.

DEVE essere risolto in secondo luogo con un rovesciamento del «indirizzo della politica sanitaria» nel senso che deve essere data prevalenza a tutti i interventi preventivi, sviluppando, anche con l'aumento degli impieghi monetari destinati al settore sanitario, la fascia dei mezzi, degli operatori, oggi troppo ristretta e priva di precisi indirizzi, della cosiddetta «medicina preventiva».

Deve essere risolto in terzo luogo con lo sviluppo della democrazia, cioè delle forme e dei mezzi per organizzare la partecipazione degli interessati (lavoratori, medici, cittadini) alla formazione delle scelte, alla responsabilità delle attuazioni, al consenso sul programma sanitario. Ciò è possibile decentrando agli enti locali (Regioni, Province, Comuni) le funzioni statali in materia sanitaria, l'attuazione concreta del servizio, la direzione effettiva delle unità sanitarie e locali e, in questo quadro, degli ospedali e di tutte le attrezzature sanitarie.

In quarto luogo si deve incidere non sui guadagni dei medici, ma sui profitti di monopolio dell'industria farmaceutica. Il governo non fa nulla in nessuna di queste direzioni verso le quali invece occorre andare, e non domandare con sicurezza ferma volontà politica, per affrontare le necessarie riforme e ottenere così i consensi dei lavoratori, dell'opinione pubblica e forse anche dei medici, consensi che oggi giustamente mancano.

Antonino Maccarrone

## Il rafforzamento del partito

# 450 RECLUTATI DA QUINDICI ATTIVISTI

La federazione di Bologna lancia le «quindici giornate» per il raggiungimento del 100%

Alla vigilia della «tappa» di controllo della campagna di tesseramento e reclutamento, continuano a pervenire informazioni sullo sviluppo dell'attività volta al raggiungimento del 100 per cento su scala nazionale per il 1. maggio, con particolare riferimento alla gara individuale di proselitismo. Segnaliamo oggi i risultati ottenuti da altri quindici compagni.

Il compagno Pierino Clerici (Fino Morasco-Como) ha fatto 60 reclutati, Vincenzo Graziano (Nocera Tirinese — Calanzano) 60, Domenico Grillotti (Jori-Perlini) di Genova) 55; questo compagno ha inoltre reclutato oltre 300 compagni già iscritti; Guido Berialetto (Pernate-Novara) 40, Giovanni Amelio (Caraffa-Catanzaro) 40, Domenico Gillo (Offida-Lucano-Polenza) 40, Armando Sozzani (Caccivio-Como) 30, Carmelo Carapezza (Jori-Perlini) di Genova) 27, Pasquale Fidanzi (Offida-Lucano-Polenza) 20, Michele Zolfa (Genzano di Lucania-Polenza) 19, Gaetano Rocca (Cernobbio-Como) 16, Romano Negroni (Cadorago-Como) 16, Francesco Ieracitano (Pizzo-Catanzaro) 9, Umberto Molinaro (Albavilla-Como) 9, e Michele Stefanile (Offida-Lucano-Polenza) 7.

**Il PCI nella Bassa Reggiana**  
CENTRALI RITOLATA, LEZIOPI, MICELA, CRISTIANI, ROSTO, BUSELLA

**Una Grande Forza**  
per la PACE, la LIBERTA', il SOCIALISMO

**7.550**  
ISCRITTI

**310**  
RECLUTATI

**10.500.000**  
LA LOTTA PER IL FUTURO

Il Comitato comunale di CODIGORO (Ferrara) ha comunicato il superamento del 100 per cento con 115 nuovi iscritti. Sopra: la produzione del manifesto con il quale il Comitato di zona della Bassa Reggiana ha comunicato alla popolazione i risultati del tesseramento, del reclutamento e delle quote-tessera.

## La riunione nazionale degli amministratori comunisti

# Iniziativa unitaria per salvare gli Enti locali dalla crisi

La relazione di Modica, l'intervento di Ingrao e le conclusioni di Alinovi - Ridotti i poteri e i mezzi di Comuni e Province - La battaglia per le Regioni - I guasti provocati dal centro-sinistra nel tessuto democratico

La ricorrenza del Ventennale della Repubblica, che coincide col trascorrere di un ventennio dalla costituzione delle assemblee elettive locali, è una ricorrenza che impone un bilancio sullo stato delle autonomie locali in Italia — ha detto il compagno Modica nella relazione presentata alla riunione di amministratori locali e dirigenti politici tenutasi a Roma il giorno 13.

E' un bilancio che mette in evidenza il grave disimpegno costituzionale e le responsabilità storiche della DC e che ha il suo sbocco più evidente oggi nel grave dissesto finanziario e nell'arretratezza della legislazione che rischiano di determinare la paralisi degli Enti locali.

Modica ha ricordato, ad esempio, che nel 1938 la quota del gettito tributario nazionale riservata a Comuni e Province era del 18,8 per cento e nel 1963 si è ridotta all'11,2 per cento. Non solo sono mancate le ne-

cessarie riforme legislative, non solo non si è avuta una espansione delle autonomie locali, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione, ma si è avuta — viceversa — una contrazione relativa di mezzi e poteri.

Dura a questo punto — nella relazione di Modica e negli interventi di Carraschi, Congiù, Filippini, Coppola e altri — è stata la denuncia delle responsabilità specifiche dei governi di centrosinistra.

L'attacco sistematico alla spesa degli enti locali (la generalizzazione di tagli profondi ai bilanci, la circolare Taviani sulle municipalizzate, non sono la prova) si combina con il disegno di legge in materia di bilancio che si vuole portare avanti.

Al di là delle cause strutturali e di indirizzo politico del Governo, che stanno alla base della crisi degli istituti dell'autonomia locale, l'alleanza politica di centrosinistra ha introdotto nella vita delle assemblee elettive comunali e provinciali tali elementi di crisi permanente, di dissesto e perfino di paralisi — le cui dimensioni vanno ben oltre il fatto episodico — da costituire ormai un fatto politico che oggettivamente finisce per favorire la crisi degli istituti democratici, e portare acqua alla marea del centro-destra.

**Dibattiti a Milano sull'unità delle forze socialiste**

Vi prendono parte Malcaluso, Cossutta, Pechioli, Fanti e Tortorella

Nel quadro del vasto dibattito promosso dal partito in tutto il paese sui temi dell'unità operata in rapporto alla progettata unificazione fra PSI e PSDI, si è svolta a Milano una serie di manifestazioni unitarie alle quali sono stati invitati i rappresentanti degli altri partiti socialisti. Le manifestazioni principali si svolgeranno alla presenza di vari membri della Direzione del partito. Parteciperanno i compagni Malcaluso, Cossutta, Pechioli, Fanti e Tortorella.

**Saragat in Svezia a giugno**

Su invito del re Gustavo VI Adolfo, il Presidente della Repubblica Saragat compirà una visita di Stato in Svezia il 14 e il 15 giugno. Il Presidente sarà accompagnato dal ministro degli esteri on. Fanfani.

Gravi richieste degli oltranzisti alla Direzione socialista

# La destra del PSI per la rottura dell'Alleanza contadini

Anche i demartiniani d'accordo per costituire una nuova organizzazione. La minoranza si astiene — Netta prevalenza delle destre tra i rappresentanti del PSDI nella commissione paritetica

Alla Direzione del PSI, che si è riunita ieri, gli esponenti della destra, con alla testa il responsabile della sezione agraria, on. Renato Colombo, hanno sferrato il previsto attacco tendente ad ottenere la ratifica del partito alle loro iniziative secessioniste in campo contadino. E' grave il fatto che la proposta di costituzione della cosiddetta Unione coltivatori italiani, di cui è chiaro il carattere di rottura nei confronti dell'Alleanza contadini, abbia trovato l'appoggio anche di quell'ala della maggioranza (De Martino incluso) che aveva finora manifestato dubbi e perplessità sull'operazione. Nulla, infatti, se non un esplicito proposito di secessione, può giustificare una simile iniziativa, portata avanti in un momento nel quale tutto il mondo del lavoro è scosso da una profonda spinta unitaria, e sulla base di piattaforme «ideali» che, come quelle espresse a più riprese da Renato Colombo e Cattani, sostituiscono al socialismo la «modernità» e le tesi bonomiane del «blocco rurale». Tanto più che si tratta di un'operazione che finora non ha incontrato alcun successo tra i militanti socialisti, e che si presenta quindi come un puro e velleitario disegno di vertice.

L'avallo della maggioranza alle richieste degli oltranzisti è consegnato nel documento approvato al termine dei lavori, nel quale è anche avvertibile la preoccupazione di attenuare in qualche modo la portata del grave cedimento. Dopo un paragrafo di carattere generale, che comunque non nomina mai, nemmeno di sfuggita, la Federazione, il documento afferma che «allo scopo di pro-

muovere più seri rinnovamenti dell'azione nelle campagne, la cui esigenza è stata anche largamente avvertita da organizzazioni diverse, che muova dai dati nuovi della realtà e si rivolga ad assicurare una giusta attuazione dei mezzi che la legislazione democratica mette a disposizione, la Direzione ravviva l'opportunità di favorire il sorgere di una organizzazione adeguata ai fini suddetti fermi restando gli impegni sindacali dei socialisti, che riguardano un altro e diverso campo di attività. Essa ha incaricato la commissione agraria di predisporre uno schema di proposta da sottoporre alla Direzione, che corrisponda a tali orientamenti generali».

Il documento è stato presentato da De Martino al termine del dibattito, nel quale sono intervenuti quasi tutti i membri della Direzione presenti. La minoranza si è astenuta, con questa dichiarazione: «La minoranza, dopo aver riproposto con gli interventi dei compagni Veronesi e Giolitti i temi della organizzazione contadina sulla base della validità di una politica unitaria nelle campagne espresse anche dall'Alleanza dei contadini, si è riservata di pronunciarsi globalmente sulla politica agraria del partito e sui suoi strumenti in relazione alle proposte concrete che saranno presentate dalla commissione incaricata dalla Direzione».

Quali saranno queste proposte è fin troppo facile immaginare, se si pensa che restando invariata la commissione agraria è precisamente l'onorevole Renato Colombo, il quale, del resto, ha illustrato ieri con molta chiarezza le linee dell'operazione chiesta dalla destra oltranzista.

Dopo aver difeso l'altra iniziativa della destra che ha sotto il nome di ENAC, e avanzato alcune quanto immotivate critiche all'Alleanza contadini, egli ha chiesto che la Direzione giunga rapidamente ad una decisione in proposito, in modo da poter realizzare entro maggio la costituzione dell'Unione coltivatori italiani su scala nazionale. Gli hanno fatto immediatamente eco De Martino e Marini. Il primo è stato ancora più scoperto e brutale, chiedendo esplicitamente che la Direzione decida l'uscita dei socialisti dall'Alleanza, che sarebbe a suo dire «strumentalizzata» dai comunisti, in modo da consentire, con la nuova organizzazione, una azione autonoma del PSI (assai curioso è per altro che questi paladini dell'autonomia sindacale non sappiano parlare di problemi sindacali altro che in termini di partito). Anche il segretario della CGIL, Mosca, pur criticando alcune impostazioni di Renato Colombo e raccomandando che le progettate organizzazioni non nascano in opposizione al sindacato unitario e non diventino strumento di gruppi di potere si è però associato alla richiesta della destra, che ha oggettivamente, come s'è detto, un carattere antianitario e prepara sbocchi secessionistici.

Nettamente contrario alla ratifica dell'UCI si è invece dichiarato Giorgio Veronesi; egli ha osservato che prima di parlare dell'opportunità o meno di costituire una nuova organizzazione si sarebbe dovuto discutere quale politica agricola il PSI voglia fare, soprattutto in sede di governo. A questo proposito egli ha fatto l'altro criticato l'assenza di una politica contro la Federazione, sottolineando fortemente il valore delle conquiste raggiunte dalle organizzazioni unitarie. Concludendo, Veronesi ha proposto la nomina di una commissione di studi le iniziative da prendere nel campo delle organizzazioni contadine, in applicazione dell'art. 4 dello statuto del PSI.

PSDI Si è riunita ieri anche la Direzione del PSDI, per procedere alla nomina dei membri socialdemocratici nella Commissione paritetica per la fusione. Sono stati designati: Tanassi, Cariglia, Ippolito, Barnabei, Rostolo, Pellicani, Viglianesi, Orlandi, Paolo Rossi, Nicolazzi, Battara e Ruggero. Netta appare quindi la prevalenza della destra. La prima riunione della Commissione è prevista per la prossima settimana, e sarà quasi certamente preceduta da un incontro tra le due segreterie.

Sempre ieri, la Voce repubblicana ha pubblicato una lettera inviata da La Malfa al segretario della DC, del PSI e del PSDI per informarli che il PRI ha deciso di presentarsi con lista propria in tutti i capoluoghi di provincia di regione in cui si voterà il 12 giugno, comprese le città di Genova e Firenze. A questa comunicazione si accompagna un invito a non rivolgere contro il PRI la campagna del «voto disperso».

m. gh.

## Comitato unitario fra le organizzazioni giovanili di sinistra

Dal nostro corrispondente ASTI. 14. La proposta avanzata dalla FGCI per la costituzione di una «Confederazione delle organizzazioni giovanili socialiste» sta ottenendo successo in provincia di Asti, sia per l'interesse da essa suscitato negli ambienti politici, sia per gli immediati e concreti sbocchi che essa sta avendo a livello delle organizzazioni giovanili interessate. Infatti, le autorità provinciali della FGCI, della FGS del PSI e della FGS del PSIUP hanno dato l'avallo ad una appassionata discussione che ha trovato un suo primo importante punto di una riunione comune svoltasi sabato scorso nel corso della quale sono state discusse largamente le proposte recentemente avanzate dai dirigenti nazionali delle tre organizzazioni e si è decisa la costituzione di un comitato coordinatore paritetico al quale è stata attribuita la funzione di promuovere comuni assunzioni di responsabilità e di promuovere le relative iniziative unitarie.

Si prevede la stesura di un piano di lavoro che contempli incontri di discussione a tutti i livelli e dibattiti ed iniziative concrete di popolarizzazione della proposta avanzata dalle organizzazioni giovanili socialiste.

La riunione si è conclusa con l'approvazione di un ordine del quale si sottolinea che dal dibattito — in cui si è pervenuto a conclusioni che non hanno mancato di motivare la differenza su questioni di carattere marginale — è chiaramente emersa la comune convergenza su temi politici fondamentali, quali:

- 1) la concezione di un internazionalismo che non sia burocratico, che non coincida con la adesione alla politica dei blocchi, né con la subordinazione nei confronti di uno o più stati socialisti, ma che — al contrario — si fondi sull'autonomia delle vie nazionali al socialismo e sulla autonomia solidaria con i movimenti di liberazione nazionale;
- 2) la concezione dei neri che devono intercorrere fra democrazia e socialismo;
- 3) la concezione di una strategia interna che, partendo dai problemi della realtà italiana, proponga alle classi lavoratrici la lotta per le riforme di struttura e per una programmazione veramente democratica;
- 4) la prospettiva di una società socialista che riporti l'organizzazione autoritaria e accentratrice dello Stato, le istituzioni burocratiche, il dominio di un partito unico, ma si fondi invece sul pluralismo dei partiti, su un sistema articolato di potere popolare, sulla democrazia diretta.

a. m.

## Dichiarazione di Pina Re

# Lotta a fondo contro lo «sblocco» dei fitti

La compagna Pina Re, della commissione speciale della Camera, da noi interpellata sulle decisioni del governo, ha osservato che il provvedimento «è più grave e pesante di quelli adottati dal centro-sinistra» e «realizza lo sblocco pressoché totale di tutti i fitti, cioè della intera area del mercato delle abitazioni, che in questi ultimi anni la legislazione aveva tentato, sia pure in modo non completamente soddisfacente, di controllare frenando la speculazione immobiliare e tutelando gli inquilini». Artigiani e commercianti, inoltre, categorie ora coperte dal blocco, «verranno anch'essi — è da presumere — gettati allo sbaraglio».

«Una cosa è certa — ha detto ancora Pina Re — che, a scaglionare, dal 30 giugno prossimo, milioni di decine di migliaia di disdette spedite in queste settimane dai proprietari in quasi tutte le città sono il segno che una nuova ondata di aumenti di affitti si sta preparando, e che il vecchio regolamento del governo agli speculatori verrà pagato ancora una volta dai cittadini, dai lavoratori, dai pensionati. E' una

chiara scelta di classe. Si opera un doloroso taglio ai bilanci familiari proprio di quei lavoratori, in lotta da mesi, cui il governo di centro-sinistra chiese di contenere le richieste salariali per evitare un nuovo aumento del costo della vita».

La misura del cedimento del PSI, infine, appare molto grave e non sarà la dissimulazione di Pieraccini a nascondere. Si pensi che ancora recentemente, al convegno dell'Unità tenutosi a Milano, l'on. Cuccini, socialista e uno dei più strenui sostenitori dell'equo canone, ebbe a dichiarare: «Quello che non vogliamo è la liberalizzazione dei fitti, neppure inquadrata nella gradualità». Per quello che appare, invece, neppure il principio sostenuto negli ultimi giorni dai socialisti di controllare i fitti inquilini a basso reddito è stato accolto. Le forze che si battono contro ogni misura di sblocco fino a quando il Parlamento non avrà approvato una nuova disciplina sono ancora per molto forti soprattutto nel Paese. La immediatezza del pericolo non mancherà di provocare allarme e la dovuta reazione. La battaglia è quanto mai aperta e c'è spazio sufficiente per dispiacere a tutte le forme possibili di lotta».

## A tutte le federazioni

La sezione di organizzazione di tutti i partiti di federazione o telefonare alla direzione nella mattinata di oggi i dati relativi all'andamento del tesseramento, del reclutamento al partito e alla FGCI, donne tesserate al partito, numero complessivo delle sezioni e dei circoli che hanno aggiunto o superato il 100%.

## Grave lutto di Maurizio Scaparro

Un gravissimo lutto per il pino Maurizio Scaparro, ex direttore del Teatro Stabile di Bologna. Dopo tre anni di crude malattia si è spenta la mamma signora Ada Scaparro nata Censi. Al caro Maurizio, così dolosamente colpito, e a tutti i familiari giungano le espressioni delle nostre commosse e profonde condoglianze.



# Inaugurata la Fiera di Milano

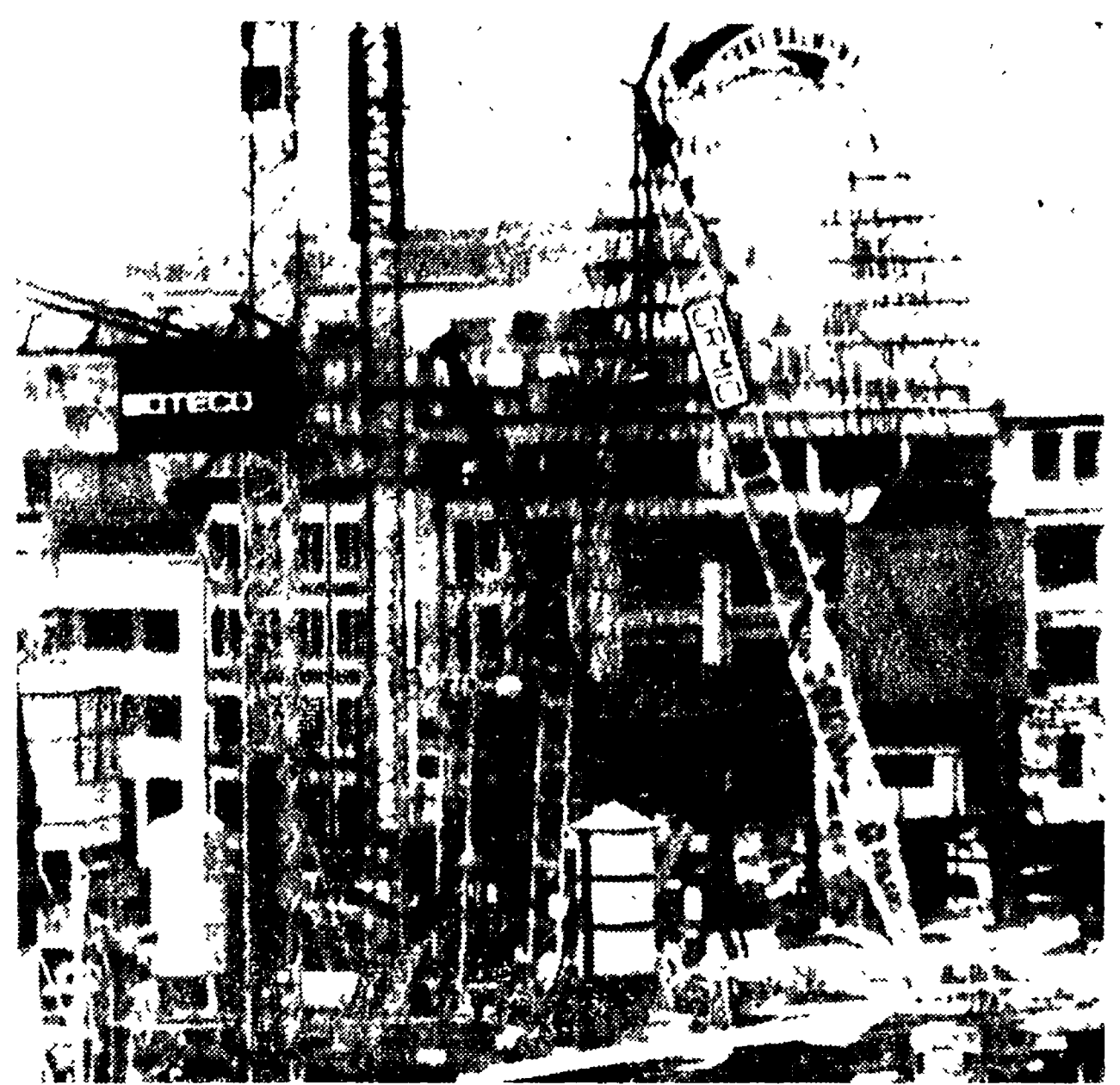
## Dall'euforia della vigilia si è passati alla «speranza»

Timori di un incontro fra il Capo dello Stato e i lavoratori sarebbero alla base della mancata presenza dell'on. Saragat - Cauti discorsi di Andreotti e del presidente Casati - Dalle 15 di ieri è aperta al pubblico

Dalla nostra redazione

MILANO, 14. L'onore di tagliare il nastro della quarantatreesima edizione della Fiera di Milano è toccato, quest'anno, al neo ministro dell'Industria e commercio, Giulio Andreotti. Doveva venire il Capo dello Stato, ma impegni inerenti alla sua carica non gli hanno consentito di presenziare all'inaugurazione ufficiale. Questi almeno sono i motivi ufficiali, anche se negli ambienti della Fiera, circolavano voci che, come di consueto, davano una diversa spiegazione della assenza dell'onorevole Saragat. Ritornando all'inaugurazione, essa è stata caratterizzata da due discorsi, brevi e scarsamente impegnativi: quello dell'on. Andreotti e del presidente della Fiera, Adriano Casati. Subito dopo, come vuole la tradizione, le sirene delle fabbriche hanno annunciato a tutta la città che la «camporaria» era aperta.

Il tono dei due discorsi è stato sostanzialmente improntato alla cautela. Dopo l'augurio del presidente della Fiera, l'on. Andreotti ha preferito parlare di «speranza». Il ministro Andreotti, dopo aver notato che «attraverso il singolare rapporto di tante migliaia di espositori, stranieri e italiani, abbiamo qui davvero un quadro che può dirsi completo di tutti i settori della produzione e dei servizi», ha sottolineato la «speranza» di un incontro fra il Capo dello Stato e i lavoratori, che avrebbe dovuto essere una intenzione, svolgere un discorso ampio e impegnativo, in occasione della inaugurazione della Fiera. Gli sarebbero stati fatti osservare che ciò non rientra nella tradi-



MILANO — Un angolo della Fiera con gru e pontoni in acciaio che si elevano verso il cielo. (Telefoto ANSA-L'Unità)

ro avuto «elementi per temere manifestazioni alla presenza del Capo dello Stato» che avrebbe detto essere una intenzione, svolgere un discorso ampio e impegnativo, in occasione della inaugurazione della Fiera. Gli sarebbero stati fatti osservare che ciò non rientra nella tradi-

zione. Non sappiamo, ovviamente, quale fondamento possa avere tali illusioni. Non sarà inutile ricordare, tuttavia, che nel corso delle diverse visite che il Presidente della Repubblica ha compiuto in diverse città, si è ripetutamente incontrato con delegazioni di

sindacalisti e di lavoratori. In più occasioni — e anche oggi nel proprio messaggio — parlando del mondo del lavoro, l'on. Saragat si è richiamato alla Costituzione. In diverse fabbriche, alla presenza dei lavoratori, ha affermato che il lavoro è un diritto costituzio-

le. Naturalmente non costa fatica capire i timori, per esempio, dell'organo della FIAT che scrive che i contatti dei lavoratori con il Capo dello Stato «avrebbero potuto turbare l'atmosfera di serenità in cui si inaugura la Fiera e che testi monia, all'interno e all'estero, della rapida ripresa economica del paese». Che tali timori siano condivisi anche dalle autorità di Milano non costituisce motivo di stupore, ma sarebbe molto grave se fossero stati questi timori ad impedire la visita del Presidente della Repubblica.

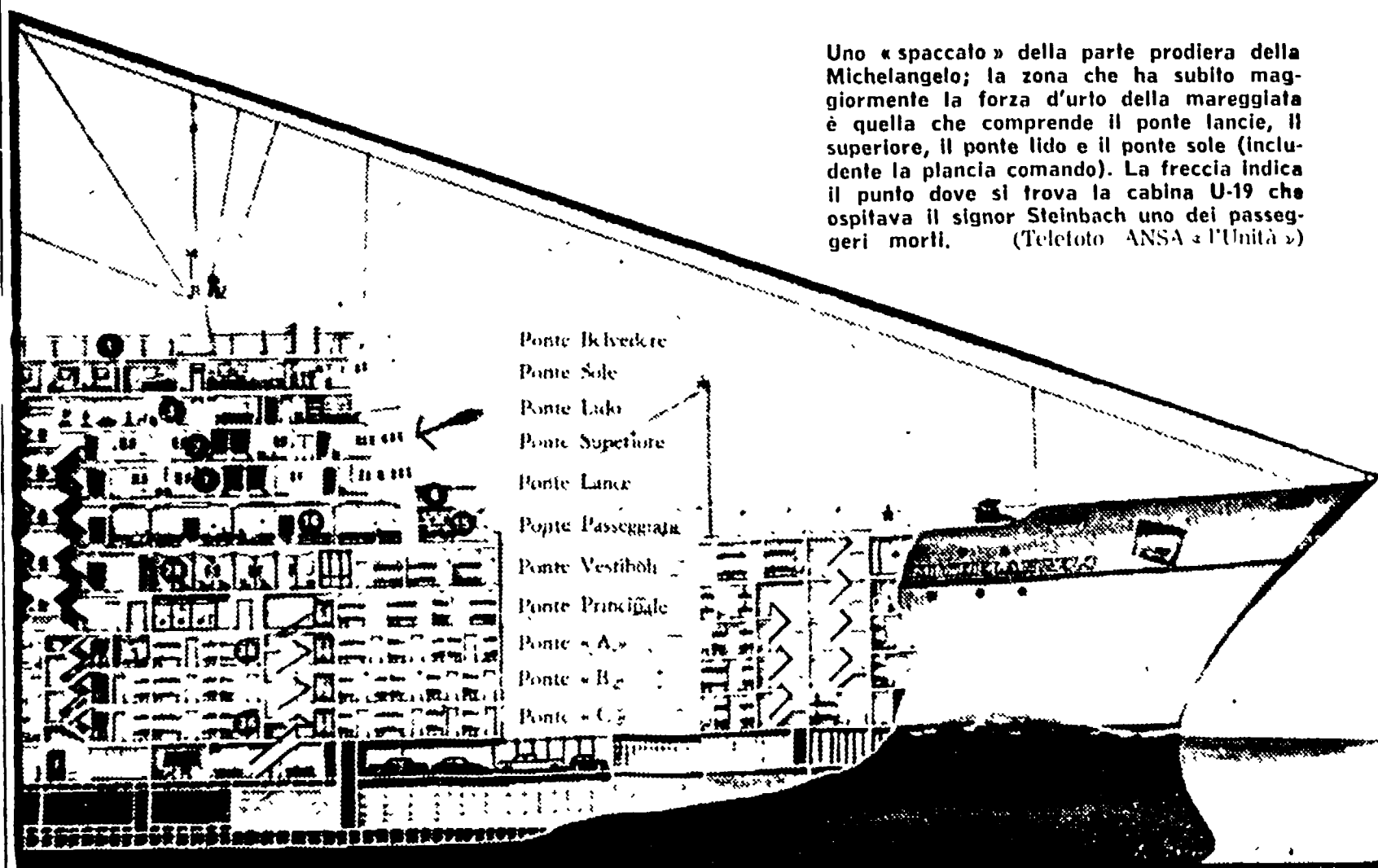
Tornando alla cerimonia, dopo i discorsi e la lettura del messaggio dell'on. Saragat, è cominciata la visita al quartiere fieristico. Come era facile prevedere, mentre ieri pareva ancora che tutto fosse da fare, stamattina tutto era in ordine. Nel mastodontico quartiere (quasi 14.000 espositori, 87 nazionalità rappresentate, 54 paesi rappresentati ufficialmente) tutto era pronto per accogliere il pubblico. I cancelli della fiera, in questa giornata allietata da un caldo sole primaverile, si sono aperti al pubblico alle ore 15. È cominciata così la festosa invasione, le visite dei semplici curiosi che si aggirano in tutti i padiglioni e quelle dei tecnici che si soffermano per ore a guardare una sola macchina. Sono iniziati anche gli incontri degli operatori economici. Quel paese ha portato alla Fiera il meglio della propria produzione. Nei giorni prossimi si intrecceranno i contatti, avrà inizio quella competizione economica, il cui bilancio sarà possibile stendere soltanto il 25 aprile, quando la fiera, dopo 12 giorni di febrile esistenza, chiuderà i battenti.

Iblio Paolucci

Il transatlantico procede a velocità di crociera

# La Michelangelo giunge domattina a New York

Ridotto il ritardo nell'arrivo anche grazie alle favorevoli condizioni del mare  
Migliorato il cameriere italiano ferito - Un passeggero americano ancora grave



Uno «spaccato» della parte prodiera della Michelangelo; la zona che ha subito maggiormente la forza d'urto della mareggiata è quella che comprende il ponte lancia, il superiore, il ponte lido e il ponte sole (Includente la plancia comando). La freccia indica il punto dove si trova la cabina U-19 che ospitava il signor Steinbach uno dei passeggeri morti. (Telefoto ANSA-L'Unità)

Dalla nostra redazione

GENOVA, 14. La Michelangelo, «ferita» naviga verso New York. Sabato mattina alle 9 i primi passeggeri scenderanno dallo scafo: lo ha confermato il comandante Giuseppe Soletti alla società armatrice nel corso del collegamento radio avvenuto alle 13.58. Intanto da bordo della nave ammiraglia, che procede a velocità di crociera, grazie anche alle condizioni notevolmente migliorate del mare, si conferma che tutti i feriti sono sensibilmente migliorati. Anche il cameriere Mario Bianchini, per il qua-

le i sanitari nutrivano qualche apprensione avendo egli riportato la frattura di un femore e probabili lesioni al capo, è stato dichiarato non in pericolo di vita. Stazionario, invece, permangono le condizioni del passeggero americano Fritz Glaner, tuttora in condizioni di semiconoscenza a seguito della lesione al capo.

Nella giornata di oggi, alla infermeria del transatlantico si sono presentate altre due persone, rimaste ferite per il colpo di mare. Sono il passeggero Wilbur Weeks, che ha riportato la lesione dell'ottava costola sinistra, guaribile in 20

giorni e il marittimo Antonio Mele. Nato 58 anni orsono a Metà di Sorrento, Antonio Mele si è stabilito con la moglie ed un figlio di 14 anni a Rapallo, dove i suoi familiari risiedono in via Zignago 42. È entrato nella società di navigazione «di cui discende l'Italia», all'età di 15 anni, nel 1923, e ha sempre continuato a prestare la sua opera su navi della stessa società. Ora, in qualità di cameriere, stava per completare il suo 43esimo anno di attività. Al momento del sinistro il Mele aveva battuto col torace contro una sovrastruttura in un primo momento sembrava che si trattasse di una semplice contusione ma, stamattina, persistendo il dolore, ha voluto farsi visitare dai sanitari di bordo i quali gli hanno riscontrato la frattura della sesta costola sinistra, giu dicandolo guaribile in 25 giorni.

Nel corso del collegamento radio si sono appresi intanto altri particolari sulla tragica fine dei due passeggeri: Werner Berndt, soccorso dalla moglie e da alcuni componenti l'equipaggio, era stato trasportato nell'infermeria dove è spirato qualche minuto dopo, per la frattura del cranio. L'altro passeggero, John Steinbach, è stato invece trovato morto nella propria cabina di prima classe: presentava lesioni interne e sul fondo del locale vi era un piccolo strato d'acqua, evidentemente entrato attraverso la breccia prodotta in prossimità dell'oblò. Soltanto il riscontro diagnostico, cui la salma verrà sottoposta dalle autorità americane, potrà chiarire se il passeggero è morto a seguito delle lesioni o se, finito per terra privo di sensi, è poi annegato nel breve sirato d'acqua durante i pochi minuti intercorsi tra il colpo di mare e l'arrivo del personale di bordo.

Nessun altro particolare di rilievo, il collegamento essenzialmente alla comunicazione delle condizioni sanitarie dei feriti, si è avuto sulla natura dei danni provocati dalla violenta ondata che, raggiungendo il transatlantico mentre stava con la prua nel porto più basso dell'Incau dell'onda, ha divelto le lamiere dei quattro ponti soprastanti la passeggiata scoperta della prima classe, dal ponte lance sino al ponte sole, dove è situata la plancia di comando, a 25 metri dalla linea di galleggiamento.

Sembra dalle prime notizie frammentarie che alcuni oblò siano stati scardinati dalla lamiere esterne a seguito del terribile urto provocato dalla massa d'acqua contro il fronte del cassero, nella parte sinistra della prua. Il vetro degli oblò, dello spessore di 16 millimetri, avrebbe resistito al-

turto ma la forza del mare avrebbe provocato una deformazione della lamiera tendendo così possibile lo scardinamento.

Sabato mattina, appena la Michelangelo entrerà nella baia di Hudson, una plottina con a bordo l'ing. Antonino Coppelli, si porterà sottobordo al transatlantico. Il tecnico della società «Italia», è a New York per predisporre i primi lavori che, come abbiamo riferito ieri, richiederanno almeno 4 o 5 giorni. Si tratta di riparare senza troppe preoccupazioni estetiche l'avaria esterna allo scafo, mentre tutti gli altri lavori, compresa la eventuale rimozione di lamiere poste provvisoriamente a New York, avverranno in bacino a Genova. I familiari dei passeggeri e dei marittimi imbarcati sulla Michelangelo avevano avuto per tutta la notte contatti via radio rassicuranti sulle condizioni di quanti si trovano a bordo. Il personale dei centri di Genova-radio e Roma radio si è adoperato perché le comunicazioni fossero sollecite e chiare. Si calcola che in poco meno di 24 ore siano stati scambiati seicento messaggi.

Sergio Vecchia

Chiesto

soccorso alla

«Michelangelo»

NEW YORK, 14.

Il mercantile indiano «Indian Trader» ha oggi chiesto via radio assistenza medica alle altre navi dopo che almeno tre membri del suo equipaggio sono rimasti feriti in seguito alla tempesta che infuria nell'Atlantico. Il servizio guardacoste americano ha dichiarato che un membro dell'equipaggio del mercantile ha perso un occhio ed ha avuto la mascella fratturata; due altri uomini sono rimasti feriti. La nave più vicina al mercantile indiano è il transatlantico italiano «Michelangelo».

Partono

da Brera i funerali

di Carrà

MILANO, 14.

La salma del pittore Carlo Carrà si trova ancora nella camera ardente allestita nella clinica dove è morto.

Domani alle 14.30 sarà trasferita nel cortile della Pinacoteca di Brera. Un'ora più tardi avranno inizio i funerali, che avverranno in forma pubblica e solenne.

Continuano intanto a giungere ai familiari dello scomparso i messaggi di cordoglio che recano le firme di una larga parte del mondo artistico italiano, di enti culturali e personalità politiche, fra le quali, stamattina, un telegramma del ministro degli esteri Fanfani. Un altro telegramma, molto affettuoso nel suo contenuto, è stato spedito dallo scultore Marino Marini. Il pittore da una antica amicizia, è Bussola direttore della Pinacoteca di Brera.

Stamane hanno reso omaggio alla salma di Carrà il poeta Alfonso Gatto, legato al pittore da una antica amicizia, e Bussola direttore della Pinacoteca di Brera.

## LA CRISI DELL'ASSISTENZA SANITARIA IN ITALIA

# Scoperto 2.500 anni fa quello che in Italia non si sa ancora

Ippocrate per primo stabilì il nesso tra miseria e malattia, ma ancora oggi il nostro sistema assicurativo dà di meno a chi ha meno — In compenso certi Enti hanno speso miliardi per finanziare la guerra d'Etiopia

Due milacinquecento anni fa — risaliamo, cioè, ai tempi in cui la civiltà muoveva i suoi primi passi — Ippocrate studiò le conseguenze di un'epidemia sulle donne di Corinto e osservò che le schiave ne erano vittime assai più che non le donne libere: era la prima constatazione scientifica tra malattia e povertà; nel 1800, mentre in Inghilterra la regina Elisabetta modificava la legislazione sui poveri (sotto Enrico VIII esisteva il «reato di povertà» che poteva essere punito anche con la morte), in Italia il medico carpignano Bernardino Ramazzini gettava le basi della medicina sociale con il suo «De morbis artificum diatriba» e scriveva che «prima di visitare un paziente occorre domandargli anche qual è il suo mestiere»; nel 1700 la Rivoluzione francese, nell'articolo 21 della Dichiarazione dei Diritti affermava che «Il soccorso pubblico è un dovere sacro».

«La società deve la sussistenza ai cittadini bisognosi, sia procurando loro lavoro, sia assicurando i mezzi di vita a quelli che non sono in grado di lavorare»; nel 1890 Agostino Bertani, medico della spedizione di Mille, affermava in Parlamento — a proposito della necessità dell'assistenza medica in Italia — che «scindere la questione igienica dalla economica vale quanto rinunciare a risolvere e l'una e l'altra, tanto sono compenetrate nei rapporti di causa ed effetto»; infine ai nostri giorni, il medico provinciale di Roma, Del Vecchio, in un suo studio ha riportato una tabella nella quale esamina il reddito medio per abitante nei vari paesi del mondo e la durata della vita: i dati si riferiscono al 1938, ma nel frattempo il rapporto non è mutato in quanto le due variabili che compongono si sono modifi-

cate nello stesso modo. Ed è un rapporto significativo: USA: reddito per abitante (in dollari) 554, «speranza di vita» (per gli uomini) 62; Germania: reddito 320, «speranza», 60; Inghilterra: 468-60; Messico: 61-37; Brasile: 46-29; India: 34-27.

Tutti, praticamente, concordano — e non da oggi — sui nessi esistenti tra il tipo di lavoro, le condizioni sociali e le malattie; eppure l'assistenza sanitaria in Italia è organizzata in modo tale da essere, in genere, inversamente proporzionale alle necessità e al reddito del malato. Si è già avuto occasione di parlare del fatto che il dieci per cento della popolazione italiana che non è «coperta» dal sistema di assicurazioni comprende proprio coloro che ne hanno più bisogno: i disoccupati e i sottoccupati; si è già visto come la disponibilità di posti letto in ospedale sia minore proprio nelle regioni — sud e isole — a più basso reddito individuale; ma questa differenza esiste anche all'interno degli «occupati» e seconda che appartengono all'industria o all'agricoltura, lavorino cioè nei due rami di attività in cui si hanno retribuzioni nettamente differenti. Così accade che l'indennità di malattia per i dipendenti dell'industria è pari al 50% del salario giornaliero nei primi 21 giorni ed al 66% dal ventunesimo al centottantesimo giorno; per i lavoratori dell'agricoltura, i cui guadagni sono più inferiori e le cui necessità di fronte alla malattia, di conseguenza sono più sensibili, varia da 200 a 600 lire al giorno. Analogamente l'indennità di maternità per una lavoratrice nell'industria è — da tre mesi prima del parto a otto settimane dopo — pari all'80% della retribuzione giornaliera; per una donna addetta all'agricoltura

è costituita da un assegno fisso «una tantum» che va da un minimo di 20.000 ad un massimo di 35.000. Secondo calcoli non ufficiali, nel 1965 l'INAM ha erogato in media per una lavoratrice-madre nell'agricoltura 25.000 lire; nella industria 140.000.

Proporzionata alle quote assicurate che si versano, quindi, l'assistenza sanitaria perpetua anche nella malattia — anzi, le esaspera — le disuguaglianze sociali, confermando che il suo scopo non è tanto quello di combattere le malattie, quanto quello di attenuare i motivi di malcontento che un disagio economico di fronte al male aveva provocato; non a caso uno studioso tedesco, il Mares, definì l'assicurazione obbligatoria «il prodotto della paura dello Stato moderno».

Una paura che comunque confina l'interessato nell'ambito delle leggi economiche; così possono accadere, nel campo delle pensioni di invalidità, dei casi autenticamente mostruosi. Può valere un esempio: le pensioni di invalidità vengono pagate a chi ha perduto i 2/3 delle capacità di guadagno; ma, cioè, queste capacità ridotte del 66%; un giovane poliomielitico, nonostante abbia una gamba inutilizzabile e sia di una capacità ridotta del 50%, trova un lavoro e versa i suoi contributi; dopo qualche anno, per un motivo qualsiasi, un incidente, una malattia, perde un altro 17% della sua capacità di guadagno; supera, cioè, il limite del 66%. Bene: questo giovane non avrà diritto a nulla, perché nel momento in cui ha cominciato a versare i contributi assicurativi era già menomato del 50% e questo 50% preesistente allo Istituito assicuratore non interviene; per lui conta soltanto il grado di invalidità maturato dal momento in cui il lavora-

tore si è assicurato, cioè il 17 per cento.

In un caso come questo lo istituto responsabile è l'Inps che non potrebbe certo attribuire decisioni di questo genere da una scarsa di mezzi finanziari: l'Inps è tanto ricco che può sopportare i giochi di Alotta, i fatti del sanatorio di Napoli.

Gli altri enti assicuratori, per contro, affermano sempre di essere nei guai, con i bilanci in deficit. Il che è vero; ma resta da vedere il perché. Qui occorre citare un caso già ricordato in altre occasioni: a Trieste e a Gorizia sono sopravvissute delle vecchie farmacie, eredità delle mutue austriache di un tempo e oggi gestite dall'Inam. In queste due città, quindi, anche in Italia, gli assicurati non hanno limiti nelle prescrizioni: non sono vincolati al famoso «prontuario» che nel resto del Paese indica quali sono i farmaci che i medici possono prescrivere. E' un grosso vantaggio, evidentemente, ma non è questo il motivo per cui le abbiamo ricordate: il motivo è che, oltre a vendere le medicine agli assicurati, queste farmacie le rendono anche ai privati e ne ricavano un guadagno annuale di cento milioni. E' una cifra che aiuta a vedere l'incidenza delle medicine nelle spese delle mutue e, insieme, il perché del «deficit»: le spese farmaceutiche, infatti, costituiscono circa il 40% delle uscite delle mutue e rappresentano per l'industria farmaceutica e per i grandi «padroni» del mercato delle farmacie, un guadagno favoloso.

Un guadagno che può essere valutato tenendo conto che l'industria farmaceutica vende i suoi prodotti agli ospedali con uno sconto che in taluni casi arriva fino al 90 per cento, mentre lo sconto per le mutue è solo del 13 per cento; i vari

enti, nel 1964, al netto di questo sconto, hanno speso a vantaggio dell'industria farmaceutica 243 miliardi; nello stesso anno il fatturato di questa industria è stato di 300 miliardi.

A parte gli altissimi prezzi, l'incidenza delle spese farmaceutiche sui bilanci delle Mutue ha anche altri motivi: quando l'Inam, per approntare il suo prontuario dei medicinali, ha chiesto alle varie industrie la documentazione relativa ai suoi prodotti, ha scoperto che vi erano in commercio 2.000 specialità che non erano mai state registrate.

Ovviamente gli industriali farmaceutici fanno i loro interessi (ed è nel loro interesse, ad esempio, che in Italia vi sono addirittura 26.000 confezioni molte delle quali non si diversificano quasi in nulla; difficilmente anche un medico ha abbastanza prontezza da avvedersi subito che acidoossibenzicoico, acido 2-idrossifenilcarbonico e acido salicilico sono la stessa cosa), la responsabilità di questa situazione ricade in larga misura sugli

stessi istituti assicuratori che non hanno mai agito per modificarla e sul governo che, invece di arginare la politica di altissimi guadagni, l'ha in varie occasioni agevolata.

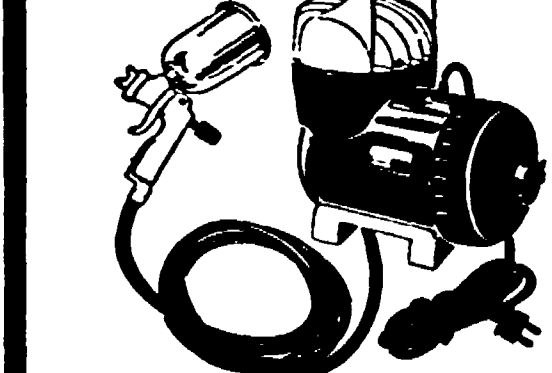
Ma i deficit non risalgono esclusivamente all'alto costo dei prodotti farmaceutici: incidono su questa faccenda anche i costi ripetuti, poiché ognuno di questi Enti ha un suo organico che ripete all'infinito le stesse cose, incide la mancata piena utilizzazione delle strutture che ogni ente gestisce separatamente dagli altri. Incide, infine, il fatto che la salute pubblica non è un problema che interessi il governo: si è già detto che, del complesso di miliardi — oltre mille — spesi in un anno dai vari enti, solo quaranta provengono dal governo. E, guardo caso, l'intercetto più massiccio è quello dovuto alla fiscalizzazione degli oneri sociali: cioè ad un regalo fatto agli industriali.

Kino Marzullo

NOVITA' SENSAZIONALE DIRETTAMENTE DALLA FABBRICA IN GERMANIA

COMPRESSORE CON SPRUZZATORE A PISTOLA

"ASSISTENT II"



PAUL KRAMPEN & CO. fabbrica di macchine e utensili fondata nel 1922

5672 LEICHTEN-ROLD. - Forst Germania Occ.

completo per verniciare, solamente 33.900 lire

Offerta speciale a scopo di lancio, nessuna spesa di dazio, imballo, porto.

(Prezzo normale L. 50.100. Come offerta speciale soltanto L. 33.900.)

L'attrezzatura completa comprende: compressore con motore motore, spruzzatore a pistola per verniciare ad alto rendimento, ugello, cavo, sprina, tubo per l'aria, istruzioni per l'uso, cartellino di garanzia. Indispensabile per verniciare legno, metallo, superfici di cemento, adatto per mille utilizzi. Per spolverare, per gonfiare pneumatici d'auto, ecc.

ATTENZIONE: INDICARE IL VOLTAGGIO DESIDERATO. — GARANZIA DI SEI MESI.











Centro-sinistra sotto accusa in Campidoglio

# Urbanistica: riforme ancora nel cassetto

## Con i comunisti una nuova maggioranza al Campidoglio e a Palazzo Valentini

Domenica in città e in provincia grandi manifestazioni pubbliche per il tesseramento e l'apertura della campagna elettorale

Domenica prossima, in tutta la città e in provincia si svolgeranno grandi manifestazioni pubbliche per il lancio della settimana di tesseramento e proselitismo indetto dal Comitato Regionale del Lazio dal 17 al 24 in concomitanza con l'apertura della campagna elettorale per l'elezione dei Consigli Comunali e Provinciali di Roma. Il calendario, ancora incompleto, delle manifestazioni è il seguente:

**DOMENICA 17** — Trastevere, ore 10, Cinema Reale, G. Amendola e A. Giusti; Salaria, ore 10, Cinema Aniene, R. Iedda e E. Lapicicchia; Salaria, ore 10, Cinema Mignon, E. Berlinguer e M. Micheli; Appia, ore 10, Cinema Diana A. Nattoli e P. Marconi; Civitavecchia, ore 10, Cinema Traiano, G. Ramelli; Torpignattara, ore 10, comizio con L. Travelli; Centocelle, ore 10 con L. Canullo; Eneide, ore 11 con O. Nannuzzi; Porta Maggiore, ore 10, con P. Della Seta; Borgheiana, ore 18 con A. Fredda; Tiburtina, ore 16,30, con Melandri; Prima Porta, ore 16, con Tozzetti; Ostia Lido, ore 10, con A. Maroni; Vespicio, ore 17, assemblea con M. Rodano; Settebagni, ore 16, con G. Gioggi; Montelanciano, ore 18, con Calvano; Valmontone, ore 18, con Rosciani; Carpineto, ore 10, con Calvano; Ardea, ore 12, con V. Segni; Colferro, ore 10, con M. Mammucari; Villa Adriana, ore 11, con R. Lini e A. Quintiliani; Subiaco, ore 16, con Mammucari; Agosta (Madama della Pace), ore 10, con B. Bracci Torsi; Cervara, ore 11,30, con G. Ricci; Mazzano, ore 16, con Agostinelli.

**LUNEDÌ 18** — Salone Brancaccio, ore 18,30, R. Rossanda; Sez. Comunale, ore 18,30, assemblea G. Gensini.

Altri impegni per la settimana del tesseramento e del proselitismo:  
OGGI ci sarà la riunione della Commissione fabbriche della Salaria per precisare i dettagli del programma di lavoro per la settimana con gli obiettivi e il calendario delle manifestazioni. Sono previsti infatti giornali donati, distribuzione di materiale di propaganda, distribuzione di materiale propagandistico sulla Via Salaria al Poligrafico di Piazza Verdi e alla P. Roma. Ad Anzio si terrà la assemblea della sezione per discutere le iniziative verso la Palmolive che consistono in distribuzione di materiale di propaganda, il 18, il 20 e il 21; e un comizio al Compagno Natta dell'Ufficio di Segreteria del Partito. A Villa Adriana riunione del direttivo di sezione per stabilire le date delle iniziative verso la Pirelli.

**LUNEDÌ 18** alla sezione del Quarticello con gli operai delle fabbriche vicine. A Colferro alle ore 16,30 giornali parlanti alla Comento e alle ore 17 alla I.I.F.D. di distribuzione di materiale di propaganda.

**MARTEDÌ 19** a Civitavecchia distribuzione di materiale di propaganda al comitato ufficio, alle centrali dell'ENEL, all'escavazione porti, agli edili e alle cooperative dei portuali. A Colferro alle ore 12,30 giornali parlanti con distribuzione di volantini al

La costruzione di una Chiesa. Al Pontefice sarà offerto in dono anche l'unico esemplare in oro della medaglia commemorativa del 2719. anniversario di Roma dedicata al centenario dantesco. Successivamente il Pontefice si affaccerà alla loggia michelangiolesca del palazzo senatorio per benedire la folla. Dopo un'ultima sosta nella sala della Protomoteca durante la quale sarà mostrata a Paolo VI la targa in marmo bianco che gli viene consegnata, il papa della Cappella dei Conservatori per ricordare la sua visita, il corteo papale riprenderà la strada per il Vaticano scortato da 24 vigili urbani in grande uniforme che gli avevano accompagnato nel viaggio di andata. L'amministrazione comunale ha fatto affiggere due manifesti, uno di saluto al Pontefice e uno per illustrare il percorso che il corteo seguirà per raggiungere il Campidoglio. Anche l'afflusso del pubblico sarà disciplinato: si potrà accedere in piazza del Campidoglio fino alle 18,15 attraverso via del Teatro Marcello, piazza dell'Ara Coeli e via delle Tre Pile. Anche la scalinata della chiesa di Ara Coeli sarà lasciata libera al pubblico.

Ad oltre un secolo di distanza dall'ultima visita compiuta dal suo predecessore Pio IX, Paolo VI si recherà a Campidoglio per ringraziare l'amministrazione capitolina dell'opera svolta in occasione del Conclave Vaticano secondo. Il corteo pontificio passerà da piazza San Pietro alle 18,20 e punterà in Campidoglio dieci minuti dopo percorrendo via della Conciliazione, corso Vittorio Emanuele, via del Plebiscito, piazza Venezia, via dei Fori Imperiali, via di San Pietro in carcere. Il Campidoglio sarà addobbato per l'occasione con gli arazzi capitolini e con i vessilli dei rioni di Roma.  
Salutato dagli «squilli» dei «Fedeli di Vittoriano», Paolo VI sarà accolto, all'ingresso del palazzo dei Conservatori dal sindaco Petrucci. Attraverso la scalinata d'onore, la galleria della Cappella, il corteo raggiungerà la sala degli Orari e Curi dove Paolo VI e il sindaco prenderanno brevemente la parola per lo scambio dei saluti. Subito dopo al Papa sarà presentato l'omaggio dell'amministrazione capitolina consistente nella donazione di un'area di ventimila metri quadrati nella zona di Spinacone destinati al

Grave atto di faziosità politica sugli o.d.g. per il decentramento

Due questioni sono state al centro del riunione del Consiglio comunale di ieri sera: i problemi urbanistici connessi con la riforma della quindicesima ripartizione e la votazione degli ordini del giorno presentati dai vari gruppi sulla necessità di una riforma della legge comunale e provinciale in rapporto ad un più democratico decentramento amministrativo. Su entrambi gli argomenti il centro sinistra ha mostrato la corda; sul primo ha dimostrato la sua assoluta incapacità di affrontare sulla base di una linea di rinnovamento i problemi della città, sul secondo ha fornito un clamoroso esempio di intolleranza e di faziosità politica.

Ma andiamo per ordine. Sulla riforma della quindicesima ripartizione ha parlato il compagno Carlo Melograni. I problemi urbanistici — ha rilevato Melograni — sono il primo banco di prova del buono o del mal governo di una amministrazione. Sono passati quattro anni da quando è stata eletta la Giunta di centro sinistra e niente di nuovo, nella sostanza, si è verificato che indicasse almeno un leggero mutamento negli indirizzi urbanistici. Tutti gli impegni assunti sono stati dimenticati: esistono solo dei progetti, peraltro imperfetti, che non si sa quando saranno attuati. Nulla è stato fatto per la salvaguardia del centro storico, né sono stati avviati gli studi per l'asse attrezzato e per i centri direzionali, al punto che sorge ormai legittima la domanda se non sia necessaria una verifica della validità o meno del piano regolatore approvato nel '62. Melograni ha quindi ricordato come il centro sinistra non ha nemmeno mantenuto quegli impegni che comportavano solo lievi sforzi finanziari.

La seconda parte della seduta è stata dedicata alla discussione degli ordini del giorno sulla riforma della legge comunale e provinciale. Ne erano stati presentati tre: uno del compagno Licata (PSIUP), uno dal gruppo comunista e uno dal centro sinistra. La sostanza dei tre ordini del giorno era del tutto analoga: tutti e tre chiedevano che governo e Parlamento predispongessero con urgenza l'attuazione dell'ordinamento regionale e un nuovo assetto della legislazione degli enti locali, che l'intera discussione sul decentramento aveva dimostrato del tutto inadeguata.

I compagni Modica e Licata proponevano l'unificazione dei tre ordini del giorno per giungere ad un voto unitario, ma il dc Darida, a nome del centro sinistra, respingeva seccamente la proposta.

Successivamente, con un grave atto di intolleranza politica, i consiglieri di maggioranza respingevano sia l'ordine del giorno del PSIUP sia quello del PCI che affermavano principi analoghi a quelli contenuti nell'ordine del giorno della DC, del PSI e del PSIUP. Tale ordine del giorno veniva quindi approvato con i voti del centro sinistra e dei consiglieri del PCI, dopo che erano stati accettati due emendamenti proposti dal compagno Modica.

**SABATO 23** ad Anzio si farà la tribuna politica sui temi della settimana con il compagno Alessandro Natta. Vi saranno inoltre nella stessa giornata molte assemblee di edili in varie sezioni tra le quali: Portonaccio, Casal Bertone, La Rustica.  
La settimana si concluderà con grandi comizi a Colferro, Tivoli, Civitavecchia. Importanti impegni per raggiungere e superare il 100% del tesseramento e per il proselitismo, sono stati presi dai vari sezioni del partito e da varie cellule di aziende pubbliche.

**MERCOLEDÌ 20** alla zona Appia comizio alle ore 12 di piazza Salaria. Alla zona comunale distensione distribuzione di materiale di propaganda alla Roma Gas, OMI, Mercati Generali. Alla zona Salaria comizio al cantiere Alpi di Via della Serpentara.  
**GIOVEDÌ 21** a Civitavecchia, si svolgerà la tribuna politica nella sala della biblioteca comunale. Alla zona Tiburtina vi sarà la manifestazione sulla giusta causa all'Ara Coeli con i compagni Leo Canullo e Giorgio Amendola.  
**VENERDÌ 22** comizio alla Fattine alle ore 14. Alla zona Ostiense si svolgerà la prevista tribuna politica. A Pietralata si svolgerà un comizio agli edili.

**SABATO 23** ad Anzio si farà la tribuna politica sui temi della settimana con il compagno Alessandro Natta. Vi saranno inoltre nella stessa giornata molte assemblee di edili in varie sezioni tra le quali: Portonaccio, Casal Bertone, La Rustica.  
La settimana si concluderà con grandi comizi a Colferro, Tivoli, Civitavecchia. Importanti impegni per raggiungere e superare il 100% del tesseramento e per il proselitismo, sono stati presi dai vari sezioni del partito e da varie cellule di aziende pubbliche.

**GENTILINI** — I lavoratori del biscottificio Gentilini hanno scoperto ieri dalle 13 alle 17 per respingere il licenziamento di un lavoratore per rappresaglia. La

Per 2 giorni sciopero alla Centrale

# Mancherà il latte

Le Commissioni Interne dell'azienda respingono la circolare Taviani

Per due giorni e forse più mancherà il latte. Da ieri mattina, per la durata di 48 ore, i lavoratori della Centrale del latte sono in sciopero. La direzione, in un suo comunicato, afferma che l'azienda non sarà in grado di raccogliere, ricevere e distribuire alle lattee nessun quantitativo di latte. Verranno effettuate soltanto le forniture agli ospedali, alle cliniche, alle comunità, alle case private, ecc. L'azienda è stata proclamata nazionale dalle tre organizzazioni sindacali della categoria in seguito alla rottura delle trattative fra sindacato e azienda. Il sindacato, che ha aderito alla CGIL, per lo sciopero generale del contratto di lavoro scaturito alla fine del '65. A Roma lo sciopero acquista particolare importanza, in quanto i

lavoratori intendono anche battere per imporre la soluzione di alcuni importanti problemi dell'azienda, come l'attuazione del piano di riordino della Centrale che prevede la costruzione di quattro centraline di raccolta e di due nuove centrali e la lavorazione immediata dei lattini speciali, problemi questi che se risolti porteranno benefici all'azienda, alla cittadinanza e ai lavoratori stessi. In proposito il colare valore assume un documento approvato all'unanimità dalle commissioni interne della Centrale, dopo un ampio esame della circolare inviata dal ministro degli Interni on. Taviani ai prefetti e alle aziende municipalizzate. Ne pubblichiamo ampie stralci:

«Le Commissioni Interne, all'unanimità — afferma il documento — ritengono di dover respingere la sostanza della circolare in quanto tende a limitare fortemente l'autonomia delle aziende municipalizzate e sostiene, nei confronti dei lavoratori, la politica del blocco dei salari. Andando avanti sulla linea indicata dalla circolare del l'on. Taviani significa per la Centrale di Roma non risolvere più quei grandi problemi di struttura e di prospettiva contemplati nel piano di riordino dell'azienda, che è stato approvato dal lontano 1963 dal Consiglio comunale e per il quale a tutt'oggi ben poco è stato fatto; tra l'altro, se attuato, con la costruzione della nuova Centrale e delle centraline di raccolta, favorirebbe una graduale riduzione dei costi di produzione. Non è attraverso il blocco della spesa pubblica che si può ottenere l'autonomia delle aziende municipalizzate, ma solo attraverso un ruolo sempre più secondario».

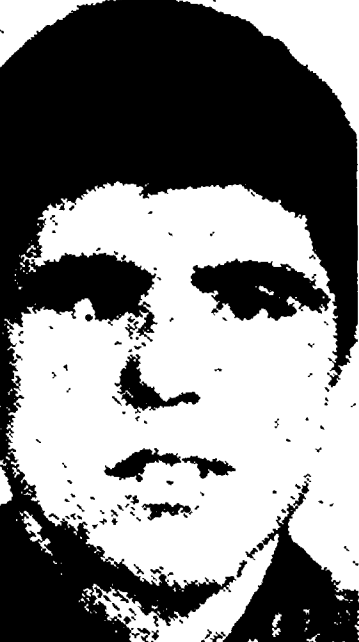
Le C.C.I.I. — conclude il documento — svilupperanno «all'interno e all'esterno dell'azienda, tutte le azioni necessarie per respingere nei fatti la circolare ministeriale e invitano la commissione amministrativa della Centrale, la Giunta comunale, il Consiglio comunale ad esprimere il loro parere sulla circolare stessa e ad avere nelle forme e nei modi dovuti, unitamente ai lavoratori, per il potenziamento della municipalizzazione». Per concordare una azione comune di tutti i lavoratori delle aziende municipalizzate, le commissioni interne della Centrale hanno invitato per mercoledì ad un incontro le commissioni interne dell'ATAC, dell'ACEA e della STEFER.

Un giovane straccivendolo sulla Salaria

# Muore dilaniato dallo scoppio di una bomba

Era una vecchia bomba a mano di tipo SRCM — Altri ordigni erano stati rinvenuti nella zona nei giorni scorsi — Dopo la tragedia è stata finalmente decisa l'operazione di bonifica

Un giovane straccivendolo è morto, orribilmente dilaniato dall'esplosione di una bomba che aveva trovato in un deposito di rifiuti, al settimo chilometro della Salaria, ai bordi



Franco Vagnoni

dell'aeroporto dell'Urbe. La sciagura è avvenuta ieri pomeriggio, alle 14: Franco Vagnoni, 28 anni, è stato immediatamente soccorso ed accompagnato al Policlinico. Invano medici e infermieri hanno tentato ad una lunga e difficile operazione: il giovane è spirato alle 19,15, pochi attimi dopo essere uscito dalla sala operatoria.

Il luogo dove è avvenuta la sciagura — uno spiazzo incolto — delimitato da una parte della recinzione dell'aeroporto, dall'altra da un canale, il canale Boschetto — verrà oggi sottoposto a bonifica da parte dei tecnici della direzione d'artiglieria: solo cinque, sei giorni o sono, due dipendenti dell'ANAS avevano trovato sei bombe a mano del tipo SRCM, sistemate in un sacchetto di plastica. Per caso era stata evitata, allora, la tragedia: i due operai erano lavoravano col piccone e la punta d'acciaio aveva squarciato l'involucro senza colpire, però, gli ordigni. Ed anche ieri è stata rinvenuta un'altra bomba a mano, dello stesso tipo.

Franco Vagnoni era uscito nella tarda mattinata dalla sua casa del secondo lotto di Tiburtino III, aveva girovagato a lungo per le campagne dei prati Fiscali alla ricerca soprattutto di oggetti metallici, prima di arrivare nei pressi dell'aeroporto. Nessuno ha assistito alla tragedia: presumibilmente il giovane, dopo aver trovato l'ordigno, lo ha preso in mano e, senza preoccuparsi del pericolo, ha tentato di dissiniscarlo. Lo ha afferrato dunque con la mano sinistra e con la destra ha iniziato la rischiosa operazione.

Un attimo dopo, l'esplosione. Franco Vagnoni, il volto ridotto ad una maschera di sangue, il corpo squarciato da numerose schegge, la mano sinistra spappolata, ha barcollato a lungo prima di rovesciarsi nel canale: ha anche invocato aiuto ed è stato subito soccorso dal proprietario e dall'addetto di un vicino distributore. Mario Padolini e Giovanni Cubinelli. Il primo è corso a telefonare alla Mobile; con una «pantera» prontamente accorsa, lo straccivendolo è stato accompagnato al Policlinico. I medici ci sono accorti subito della gravità delle condizioni di Vagnoni: inutile, purtroppo, è stato anche l'intervento chirurgico al quale il giovane è stato sottoposto.

Ora resta un angoscioso interrogativo: se l'operazione di bonifica fosse stata disposta la settimana scorsa, subito dopo il ritrovamento delle altre sei bombe, e non solo ora a tragedia avvenuta, Franco Vagnoni sarebbe ora vivo?

Impressionanti risultati di una indagine al Tuscolano



Questi gli impressionanti dati forniti da una indagine campionaria al Tuscolano. Molto più della metà dei ragazzi è afflitta da deformazioni, sia pure lievi, al corpo. Una stretta comedia c'è tra il vivere in seno ad una famiglia non abbiente e la possibilità di contrarre forme di paramorfismo: 121 ragazzi malati su 200 appartengono a famiglie di edili.

		Livello sociale	Paramorfismi	Percentuale
Soggetti	327	medio	69	34,5%
Paramorfismi rilevati	200	basso	121	60,5%
Percentuale	61%	alto	10	5 %

# 61 ragazzi su 100 presentano gravi alterazioni fisiche

L'alta densità di abitanti del Tuscolano e l'impossibilità di fare del moto alle radici del fenomeno — L'indagine compiuta su scolari tra i 10 ed i 15 anni

Sessantuno scolari su 100, al Tuscolano, sono affetti da paramorfismo, da deformazioni, cioè, del corpo. Questo dato impressionante è fornito da una indagine condotta da Paolo Collini, e pubblicata dall'agenzia «ADN-Kronos»: duecento dei 327 scolari (con si riferiscono a massimi previsti dalle norme urbanistiche). I ragazzi in età tra i 10 e i 15 anni sono approssimativamente 12.000.

È caratterizzato da una densità di popolazione tra le più alte rilevabili nei quartieri periferici di Roma (in certe zone del quartiere la densità supera i 1500 abitanti per ettaro, scendendo in altre a relative punte minime di 500 abitanti per ettaro e sempre ben oltre, dunque i massimi previsti dalle norme urbanistiche). I ragazzi in età tra i 10 e i 15 anni sono approssimativamente 12.000.

In questo quartiere in cui la mancanza di verde si accompagna all'impossibilità per i ragazzi di fare movimento, di praticare lo sport trova un ottimo terreno lo sviluppo e il dilagare del paramorfismo. Il problema di questo tipo di distorsioni che in percentuali elevatissime vengono costantemente rilevati nel corso delle indagini medico scolastiche — sottolinea Paolo Collini — ha assunto nell'ultimo decennio dimensioni sociali a tal punto preoccupanti da far ritenere che un inadeguato impegno da parte della società nel senso di una sua risoluzione comporterebbe l'infittimento di ogni successivo intervento sanitario che si proponesse come fine la «restituzione ad integrum», e cioè il ritorno a condizioni fisiche normali del paziente.

Le cifre che riportiamo nel riquadro dicono molto e che i ragazzi più colpiti dal paramorfismo appartengono ad un livello sociale «basso», rappresentato da una assoluta maggioranza di operai edili più o meno specializzati: essi rappresentano il 60,5% del totale di ragazzi malati. La situazione ambientale in cui essi vivono è dunque una vera e propria «fucina di paramorfismi»: una situazione ambientale che non offre quei servizi sociali indispensabili ad un armonico sviluppo fisico e psichico del ragazzo.

Quale attenzione urbanistica e sanitaria riserva la società ai futuri studenti in quel periodo di anni che caratterizza l'età prescolare? domanda Collini. In tale periodo l'ambiente che circonda il bambino nell'ambito di un quartiere periferico è il meno adatto ai fini del suo sviluppo: in tutti i casi la analisi conferma che l'ambiente della prescolarità è quello del sovraffollamento, dell'assenza del verde (attrezzato e non), della privazione del sole, dell'offuscamento dell'aria, della disordinata e insufficiente alimentazione.

Secondo l'autore dell'indagine, infatti, non è la scuola, o non è soltanto essa, a provocare nei ragazzi queste distorsioni. Se è vero che la razionalizzazione dei banchi di al

«Roma, città e capitale»

Televisione elettorale

«Roma, città e capitale»: il servizio mandato in onda ieri sera dalla TV sembrava, all'inizio, una storiella in chiave psicologica, con una serie di luoghi comuni su romani senza voglia di lavorare ed una vaga difesa di principi, raramente evidenti a qualche voce autorevole che mettesse in chiaro le ragioni storico-politiche per le quali la capitale si è attirata, e in specie al Nord, una così pessima fama. E fin qui, poco male: la TV non può dare che la mediocre farina del suo sacco.

Poi, nell'ultimo quarto d'ora di trasmissione, l'inchiesta su Roma si è trasformata in una malaccorta tirata propagandistica sulle virtù unilaterali dell'attuale amministrazione: ed è sembrato quasi che, grazie a l'elucubrati, tutti si avessero un'idea di una sostanziale mancanza di merito. Non si fosse in periodo elettorale, ci sarebbe stato da farsi una bella risata. Ma che ogni la TV diventi strumento di così vistosa interruzione di parte, e inaccettabile. Specie qui quando, a romani, non romani, viene propinata la bella storiella di un Piano Regolatore che, finalmente, salverà Roma: una 107 operante ed attiva e, come si può osservare fra tutti di un asse attrezzato che sembra ad un passo dal diventare realtà. E bravi! Ma perché, invece di raccontarci alla TV queste cose, non vanno a farle davvero? O perché non provano a raccontarle, faccia a faccia, ai romani del '66?



Gli artificieri durante la bonifica

Dopo i ritrovamenti del mese scorso

# Decine di altri oggetti antichi in un convento delle «riparatrici»

In mezzo a candelabri, carteglorie e sedie, due «Ecce homo» del '300 umbro — L'ultima scoperta fatta dalla Tributaria a Narni — Anche questo istituto è diretto da suor Flaviana

Quattro accuse contro l'assassino del Tevere

Quattro imputazioni per l'assassino del Tevere, il latitante di Ciccio che ha confessato di aver ucciso il tabaccaio Claudio Tiberti undici anni orsono. Il sostituto procuratore della Repubblica, il dottor Vesichelli, ha firmato ieri l'ordine di cattura accusando il giovane di omicidio plurigravato, tentata rapina aggravata, porto abusivo di arma, furto plurigravato. Come è noto, per il delitto Tiberti, un innocente, Antonio Giusti, ha passato cinque anni in galera, prima di essere assolto, in appello, per insufficienza di prove.

«Sono stata malmenata da un infermiere»

Una donna, Rosa Capobianchi, di 47 anni si è presentata al pronto soccorso del Policlinico, dichiarando di essere stata malmenata nel giorno di Pasqua, da un infermiere del Santa Maria della Pietà dove si trova ricoverato il figlio Giovanni, Fabrizio, di 22 anni. La signora che abita in via Ercole Marelli 12, ha spiegato che si era rivolta all'infermiere per chiedere spiegazioni di alcune ecchimosi che il figlio aveva sul viso: l'uomo a questo punto avrebbe reagito violentemente. L'episodio è stato decisamente smentito però dal primario del reparto dopo i primi accertamenti. Sembra anzi che la signora Capobianchi abbia avuto un comportamento «chiasoso» tanto che si richiese l'intervento di un agente di P.S.

Altre opere d'arte nei conventi delle suore riparatrici: la Tributaria ha scoperto nei giorni scorsi numerosi oggetti d'antiquariato e due pezzi di notevole valore artistico, nell'istituto «De Donato» di Narni. Oltre alla lunga serie di carteglorie, candelabri, argenti da chiesa, i rubini dei quali sono sempre gemiti gli istituti controllati da suor Flaviana Venturi, sono state trovate e poste sotto sequestro cautelativo due tette di vetro contenenti due «Ecce homo» su tela, uno policromo su legno, ancora non attribuiti a un autore definito, ma indubbiamente pregevoli opere del '300 umbro. L'ultima parola, spetta comunque al Soprintendente alle gallerie della zona (in questo caso Perugia) che dovrà accertare se gli oggetti rinvenuti sono soggetti a vincolo, o se invece contro la ispezione generale dell'ordine si dovrà procedere solo per evasioni alle severe leggi fiscali che regolano il commercio d'antiquariato. Del fatto che si tratti di un vero e proprio commercio, non

Le strade percorse dal corteo

# Domani il papa in Campidoglio

Ad oltre un secolo di distanza dall'ultima visita compiuta dal suo predecessore Pio IX, Paolo VI si recherà a Campidoglio per ringraziare l'amministrazione capitolina dell'opera svolta in occasione del Conclave Vaticano secondo. Il corteo pontificio passerà da piazza San Pietro alle 18,20 e punterà in Campidoglio dieci minuti dopo percorrendo via della Conciliazione, corso Vittorio Emanuele, via del Plebiscito, piazza Venezia, via dei Fori Imperiali, via di San Pietro in carcere. Il Campidoglio sarà addobbato per l'occasione con gli arazzi capitolini e con i vessilli dei rioni di Roma.  
Salutato dagli «squilli» dei «Fedeli di Vittoriano», Paolo VI sarà accolto, all'ingresso del palazzo dei Conservatori dal sindaco Petrucci. Attraverso la scalinata d'onore, la galleria della Cappella, il corteo raggiungerà la sala degli Orari e Curi dove Paolo VI e il sindaco prenderanno brevemente la parola per lo scambio dei saluti. Subito dopo al Papa sarà presentato l'omaggio dell'amministrazione capitolina consistente nella donazione di un'area di ventimila metri quadrati nella zona di Spinacone destinati al

Sciopero delle autolinee private

# Fermi per 8 ore oggi gli autobus

Comizio a Castro Pretorio - Confermate 48 ore di astensione nelle raffinerie «Fina» e «Roma»

Oggi dalle 11 alle 19 rimarranno fermi gli autobus delle linee gestite da privati: è l'ultimo sciopero che i tre sindacati hanno programmato nel periodo 15 marzo-15 aprile. Sinora le aziende non hanno mostrato alcuna intenzione di volere trattare (o non riescono soltanto alle rappresaglie), per cui ricade su loro la responsabilità dell'immancabile massimizzazione della loro lotta. Gli oltre 17.300 comizi dei dirigenti sindacali della categoria e degli edili si terrà alle 17,30 a Castro Pretorio, in via Molinabano.

**RAFFINERIE** — Alle 7 di questa mattina inizia lo sciopero di due giorni nelle raffinerie «Fina» e «Roma» proclamato dagli edili del PSI e del PSDI. Tale ordine del giorno veniva quindi approvato con i voti del centro sinistra e dei consiglieri del PCI, dopo che erano stati accettati due emendamenti proposti dal compagno Modica.

**GENTILINI** — I lavoratori del biscottificio Gentilini hanno scoperto ieri dalle 13 alle 17 per respingere il licenziamento di un lavoratore per rappresaglia. La

lotta sarà intensificata nei prossimi giorni. I dipendenti della SOGEME continuano l'occupazione della sede all'aeroporto di Fiumicino per respingere 78 licenziamenti. Anche ieri della direzione, tra le quali quella della sezione del PCI di Fiumicino, si sono recate a turbare la loro solidarietà ai lavoratori in lotta.

**PENSIONATI** — Inizia oggi, nel salone della Camera del Lavoro (via Buonarroti 31) il congresso provinciale del sindacato pensionati. Il segretario del sindacato Riccardo Floridi svolgerà la relazione; presiederà Nazione Bruschi, segretario della Federazione nazionale.

**C.D. CAMERA DEL LAVORO** — Lunedì alle 17 si riuniscono il comitato direttivo della Camera del Lavoro e le segretarie dei sindacati provinciali di categoria per discutere il seguente o.d.g.: «Vertenze contrattuali e proposta del comitato direttivo della CGIL per lo sciopero generale dell'industria; preparazione del 1. maggio».





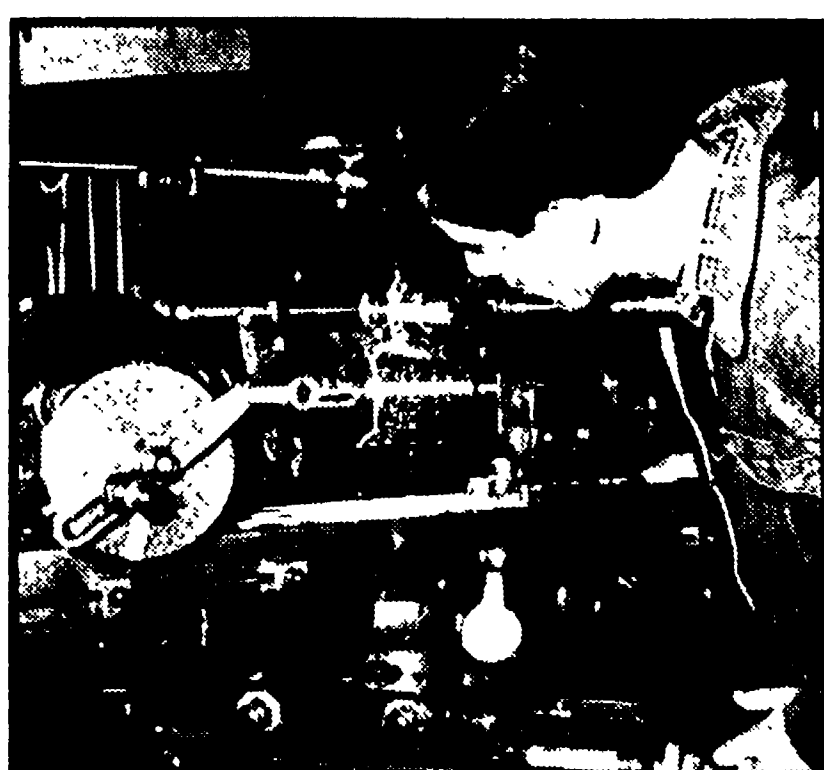


**LE PROFESSIONI  
SI MOLTIPLICANO MA  
LA SCUOLA NON LO SA**

trovare posto nel campo dell'educazione ideale, della formazione civile. Qui l'esperienza collegiale è insostituibile, come lo è l'insegnante, non più solo in quanto programmatore o responsabile della scelta dei programmi pre-disposti da altri, ma come elemento attivo componente alla ricerca ed alla soluzione delle questioni posti dalla realtà sociale, dalle esigenze ideali della realtà.

Tenere separati i due piani è indispensabile, per evitare pericolose confusioni.

**Giorgio Bini**



**Un allievo della Scuola Tecnica Industriale di Abbadia S. Salvatore mentre lavora alla fresatrice**

**INDETTO DAL S.N.A.S.E.**

***Domani a Roma  
il Convegno sulla  
«scuola integrata»***

**Domani, con inizio alle ore 16, e domenica si svolgerà a Roma, nel salone di via G. A. Guattani 9, il Convegno nazionale sulla scuola integrata indetto dal S.N.A.S.E. (Sindacato nazionale autonomo scuola elementare).**

Il Convegno si propone di puntualizzare i caratteri, le prospettive e i modi d'attuazione della scuola integrata, cioè a pieno tempo e idoneamente corredata dei servizi sociali e assistenziali richiesti dalle moderne scienze dell'educazione e dalle trasformazioni in corso nella società contemporanea.

Relatori saranno i professori Aldo Visal-

**berghi** (La scuola moderna come scuola integrata) il problema degli orari e dei calendari), **Giacomo Cives** (Prospettive di attuazione della scuola integrata) e **Aldo Fabi** (La funzione direttiva della scuola integrata), i quali parleranno domani, e i **dottori Dino Carlesi** (Pluriclassi e scuola integrata), **Achille Guerra** (Enti locali e scuola integrata), **Giacomo Sanlucci** (La scuola consolidata e integrata nel comprensorio del Chiascio: programmazione e previsione di spesa), **Marcelle Trenolunghi** (La formazione degli insegnanti delle attività integrative), i quali parleranno domenica.







# Adorni trionfa nella bufera

# L'INTER GIA' FINALISTA?

# Grande equilibrio

# L'errore di Herrera

# ta anche ngheria

# Van Schil all'ospedale



# MOLINARI



# ALL'ETICHETTA

**RIFIUTARE  
PRODOTTI  
COSIDETTI  
EGUALI**

TIPO ESPORTAZIONE

**Sambuca**

ROMA

Extra

DEPOSITATA  
*Piemonte Distilleria Modona*  
**Civilavecchia**

### Ordine di arrivo

- 1) Vittorio (Adorni) (It) km 187  
 2) Jos (Van) (Bel) km 188  
 3) Rolf Wolshoff (Germ) km  
 4) 39:10; 5) Con (l'abbuono 5.48:55);  
 6) Jos Spruyt (Bel) 5.50:21;  
 7) Julien Stevens (Bel) s. l.;  
 8) Willy Monty (Bel) s. l.; 6) Jos  
 9) Juyssmans (Bel) s. l.; 7) Ferdi-  
 and Bracke (Bel) 5.50:25;  
 10) Georges Vanconingstoo (Bel)  
 5.50:31; 9) Willy Vannitsen (Bel)  
 5.50:31; 10) Edouard Delberghe (Fr)  
 5.51:29; 11) Gimondi (It) s. l.;  
 12) Pesenti (It) s. l.; 13) Minieri  
 (It) s. l.; 14) Junkermann (Germ)  
 5.51:31; 15) Melckenbeek (Bel) s. l.;  
 6) Swerts (Bel) s. l.; 17) Merckx  
 (Bel) s. l.; 18) Ronchini (It)  
 5.51:39; 19) Bollenberg (Germ)  
 5.51:41; 20) Bremhaerts (Bel)  
 5.50:28; 21) Bremhaerts (Bel)  
 5.50:28; 22) Bremhaerts (Bel)

### La classifica finale

- 1) Vittorio Adorni (Ita) 2'122";  
2) Wolfshohl (RFT) a 49";  
3) Huysmans (Bel) a 1'56";  
4) Dracke (Bel) a 2'01"; 5) Spon-  
del (Bel) a 2'06"; 6) De Waele (Bel)  
a 2'07"; 7) Vergher (Fr) a 2'06"; 7) Spruyt  
(Bel) a 2'19"; 8) Monty (Bel)  
a 2'27"; 9) Giondini (Ita) a 2'10";  
10) Melckenbeek (Bel) a 2'15";  
11) Wercx (Belgio) a 2'16";  
12) Stevens (Belgio) a 2'25";  
13) Vannitsen (Belgio) a 2'30";  
14) Junkermann (RFT) a 2'09";  
15) Pesenti (Ita) a 2'10"; 16) Mil-  
lioni (Fr) a 2'49"; 17) Elliott  
(Ir) a 1'32"; 18) Schleck (Lux)  
a 1'32"; 19) Aertsen (Bel) a  
1'33"; 20) Swails (Bel)  
a 1'33"; 21) Pambianco (Ita)  
a 1'41"; 26) Minieri (Ita) a 1'62";  
27) Ronchini (Ita) a 1'63".

## Rodolfo Pagnini



Precario compromesso a Saigon

Per le questioni nucleari della NATO

ROMANIA

# Thieu promette elezioni per scongiurare la crisi

Il compromesso accettato da alcuni capi buddhisti, accolto ostilmente da migliaia di dimostranti - Kennedy e King per un «ritiro» degli USA

## Johnson invitato a ritirare le truppe

WASHINGTON, 14. - Il nuovo compromesso che il presidente Johnson ha accettato per il Vietnam del sud, è stato accolto con entusiasmo da alcuni capi buddhisti, ma con ostilità da migliaia di dimostranti. Kennedy e King per un «ritiro» degli USA.

Il leader buddista Martin Luther King ha dichiarato a Miami che il compromesso accettato da Johnson è un «ritiro» degli USA. Johnson è invitato a ritirare le truppe. Il compromesso accettato da Johnson è un «ritiro» degli USA. Johnson è invitato a ritirare le truppe.

Johnson è invitato a ritirare le truppe. Il compromesso accettato da Johnson è un «ritiro» degli USA. Johnson è invitato a ritirare le truppe.

Johnson è invitato a ritirare le truppe. Il compromesso accettato da Johnson è un «ritiro» degli USA. Johnson è invitato a ritirare le truppe.

Johnson è invitato a ritirare le truppe. Il compromesso accettato da Johnson è un «ritiro» degli USA. Johnson è invitato a ritirare le truppe.

Johnson è invitato a ritirare le truppe. Il compromesso accettato da Johnson è un «ritiro» degli USA. Johnson è invitato a ritirare le truppe.

Johnson è invitato a ritirare le truppe. Il compromesso accettato da Johnson è un «ritiro» degli USA. Johnson è invitato a ritirare le truppe.

# È tornato l'inverno per mezza Europa

Neve a Londra e a Bruxelles - Temperature invernali in Francia - Difficoltà nei traffici aerei e su strada



Una eccezionale ondata di maltempo ha investito l'Europa. L'Inghilterra è la più colpita. A Londra la temperatura è scesa a zero; a Birmingham si è registrata la temperatura più bassa degli ultimi venti anni. La neve ha coperto le zone meridionali e orientali del paese. A Londra la neve è caduta in abbondanza, costringendo la BEA a annullare sessanta voli in partenza dall'aeroporto londinese. Si è aggiunto alla neve e alla nebbia un vento gelido che ha provocato gelate e interruzioni del traffico automobilistico, un po' ovunque.

Quella che doveva essere una bella vacanza di Pasqua per migliaia di scolari parigini nei giorni scorsi per il Devonshire, è diventata in realtà una vacanza di Natale. Finora non si sono lamentate vittime ma la situazione preoccupa per i collegamenti interni e per le conseguenze anche produttive: soprattutto in considerazione del fatto che i meteorologi di Londra hanno previsto che freddo e maltempo continueranno e che al massimo si può prevedere che la neve si trasformi in pioggia nelle prossime ore.

Anche in Francia il maltempo è arrivato. A Parigi è arrivata la neve, che ha provocato una situazione di emergenza. La neve ha coperto la città e le zone circostanti, causando difficoltà nei traffici aerei e su strada. Le temperature sono scese a zero e si prevede che la neve continuerà a cadere.

In Belgio il maltempo ha provocato un disastro. Un treno è caduto in un fosso, causando la morte di diverse persone. Le autorità hanno avviato le operazioni di soccorso e si prevede che il maltempo continuerà a causare difficoltà.

Il nord d'Italia è stato investito dal maltempo. A Milano si è registrata la temperatura più bassa degli ultimi venti anni. La neve ha coperto la città e le zone circostanti, causando difficoltà nei traffici aerei e su strada. Le temperature sono scese a zero e si prevede che la neve continuerà a cadere.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 14

Gli organismi dirigenti della SPD (Socialdemocrazia tedesca occidentale), riuniti oggi in seduta plenaria, hanno discusso e approvato il testo della risposta, che la presidenza del partito darà alla lettera aperta della SED (Partito Socialista Unificato di Germania) pubblicata dalla Neues Deutschland il 26 marzo scorso, insieme alla prima lettera della SED del 7 febbraio e alla risposta del SPD del 19 marzo.

Il nuovo documento socialdemocratico verrà diffuso soltanto domani. Dopo la seduta di oggi, tuttavia, un comunicato stampa ha annunciato che la SPD accetta la proposta della SED di prendere in considerazione un comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt (dalla SED chiamata ancora con il vecchio nome di Chemnitz) nella RDT. Per cambiare, invita i rappresentanti della SED a parlare ad Hannover (RFT). La lettera della SED aveva proposto, invece, come è noto, la città di Essen, nella Ruhr. Ormai, si è deciso di prendere in considerazione un comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt.

Un giudizio sulla serietà della risposta della SPD può essere, perciò, dato soltanto dopo la diffusione del suo testo integrale. Concludiamo, comunque, che la prima lettera socialdemocratica, tuttavia, il comunicato odierno evita esasperazioni polemiche. Dopo aver sostenuto che per la SPD mancano i presupposti per una collaborazione con i comunisti, essa si addentra sulle questioni organizzative dei due partiti, ritenendo che la più alta carica della presidenza, Fritz Stalberg, e il segretario regionale di Hannover, Hans Striefler, sono stati incaricati di concludere con i rappresentanti della SED i necessari accordi tecnici.

Oltre a chiedere e a garantire la completa libertà di movimento e di espressione agli esponenti della SPD, propone che nelle due Germanie si dia ampia diffusione a mezzo della stampa, della radio e della televisione, ai testi dei discorsi. Essa annuncia che alla manifestazione di Hannover intende invitare anche gli altri partiti presenti al Bundestag e che chiederà che altrettanto venga fatto a Karl Marx Stadt per i partiti presenti nella Camera Popolare della RDT.

In verità, non si capisce che cosa potrebbero avere a che fare esponenti della CDU-CSU (Democrazia Cristiana Tedesco occidentale) con un comizio di due partiti operai, come la SPD e la SED, e di altri partiti, a quale titolo si presenterebbero se non a oggi si sono ritirati dal comizio di Berlino. E, per di più, si sono presentati al comizio di Berlino, ma non a quello di Berlino.

La SED ha risposto che il comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt è un comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt. La SED ha risposto che il comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt è un comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt.

La SED ha risposto che il comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt è un comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt. La SED ha risposto che il comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt è un comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt.

La SED ha risposto che il comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt è un comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt. La SED ha risposto che il comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt è un comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt.

La SED ha risposto che il comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt è un comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt. La SED ha risposto che il comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt è un comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt.

La SED ha risposto che il comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt è un comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt. La SED ha risposto che il comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt è un comitato di lavoro comune a Karl Marx Stadt.

In risposta a lettere filoamericane

## L'organo delle ACLI contro l'estensione della guerra nel Vietnam

«Azione Sociale» afferma che la stima per il popolo americano non può significare solidarietà con gli errori politici del suo governo

L'organo delle ACLI «Azione Sociale» è tornato ad occuparsi del suo ultimo numero della tragedia vietnamita nella forma di una risposta redazionale a lettere di alcuni lettori i quali, con argomenti tratti dall'agitazione liberale e mista, attaccano il giornale per il suo «filonazismo» ed il suo «antiamericano». Dopo aver respinto tali accuse come calunniose, il settimanale precisa ancora il carattere delle recenti prese di posizione sul Vietnam riproponendo il noto oggi della Presidenza centrale per il quale si motivava la non adesione alla manifestazione unitaria del 27, ma anche si ribadivano le richieste di sospensione del conflitto e di apertura di trattative politiche con tutte le forze rappresentative del popolo del Vietnam.

Di più il giornale aggiunge ulteriori interessanti puntualizzazioni. «Non diciamo affatto» scrive «che la colpa è degli americani. Sostentiamo però che la pace deve essere ricercata con insistenza e che l'allargamento del conflitto non giova davvero alla pace. E che giovani di più gli interessi della riforma. E una posizione che trova molti sostenitori negli stessi Stati Uniti».

Dopo aver rinnovato la propria ammirazione per il popolo americano e per le sue conquiste, il giornale esclama: «Ma non per questo

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 14.

Il Comitato Centrale del Partito comunista rumeno ha concluso il dibattito, cominciato martedì 12, su alcune questioni relative alla struttura, composizione, funzione e avanzamento di quadri del partito stesso e ai suoi legami con le masse.

Il comunicato diffuso dall'Agence presica, tra l'altro, che il 31 dicembre 1965 il Partito comunista rumeno contava 1 milione 518 mila membri, 146 mila dei quali iscritti nel corso dello stesso anno. Circa la composizione sociale, è detto che circa 600 mila (39,6%) sono operai, 480 mila (31,8%) impiegati, 230 mila (15,1%) studenti, 100 mila (6,6%) di altre categorie sociali.

Il comunicato sottolinea che la composizione sociale, sia la presenza dei comunisti nei diversi settori della vita economica e culturale, corrispondono all'attuale ruolo di sviluppo generale del paese, e che il consenso popolare ha notevolmente rafforzato il ruolo dirigente delle organizzazioni di partito, fattosi più capaci e più competenti.

Viene, quindi, espresso l'approvamento per il lavoro di selezione e di promozione di quadri, lavoro che dovrà essere continuato sistematicamente seguendo con fermezza nella promozione e nell'assegnazione di incarichi di responsabilità il criterio delle qualità politiche e morali dei militanti, dei risultati pratici da essi conseguiti nell'opera di edificazione socialista.

Esaminando il modo di dire, si evidenzia, comunque, richieste e osservazioni critiche dei cittadini — oltre un milione di persone nel corso del 1965 hanno sollevato problemi di interesse generale — e di personale con lettere e interventi di varia natura — il Plenum ne sottolinea il contributo ai fini di migliorare il lavoro del partito e dello stesso pubblico e personale con lettere e interventi di varia natura — il Plenum ne sottolinea il contributo ai fini di migliorare il lavoro del partito e dello stesso pubblico e personale con lettere e interventi di varia natura.

Sergio Mugnai

A Gniezno e a Poznan

## Da domani si celebra il Millennio polacco

Un tentativo di turbare il cardinale Wyszyński e con lui una parte dell'episcopato, che appunto oggi nella stessa Gniezno e domenica a Poznan hanno indetto una specie di contromanifestazione per ricordare non tanto il millennio del battesimo cristiano della Polonia (un diritto che nessuno, qualora esso fosse rimasto nell'ambito della religione, gli avrebbe mai negato) bensì, sotto questo pretesto, la benedizione della Polonia (un diritto che nessuno, qualora esso fosse rimasto nell'ambito della religione, gli avrebbe mai negato) bensì, sotto questo pretesto, la benedizione della Polonia.

Non c'è stato discorso, atto o manifestazione organizzata dal cardinale primate in occasione di questa benedizione, ma si sa che i sacerdoti alle parole che ebbe a pronunciare già nove anni fa all'inizio di questa famosa «novena» chiamata del millennio, e nelle quali si benediceva la Polonia, si sono ispirati alle parole che ebbe a pronunciare già nove anni fa all'inizio di questa famosa «novena» chiamata del millennio, e nelle quali si benediceva la Polonia.

Le cerimonie, che avranno luogo nelle due antiche capitali, inizieranno proprio nei giorni in cui, secondo la tradizione polacca, parte integrante del primo fronte bielorusso e del primo fronte ucraino dell'Armata Rossa forzava i vicini Oder e Neisse, per recarsi a tenagliare nella città morsa, poche settimane dopo, doveva capitolare Berlino e, con essa, il Terzo Reich.

Questa coincidenza storica contribuisce a dare un particolare significato alle celebrazioni: fu, infatti, nella Viekopolska che i primi re di Polonia difesero nei secoli l'integrità dello Stato polacco dai tentativi assalti dei cavalieri teutonici ed è ancora da qui che l'esercito della nuova Polonia popolare partiva per il suo ultimo attacco, che doveva infliggere il colpo mortale a quella Germania nazista, che aveva preteso di cancellare la Polonia dalla carta geografica d'Europa.

Non a caso, quindi, lungo le strade che conducono a Gniezno e a Poznan, la popolazione ha eretto in questi giorni decine di striscioni con l'elenco scritto: «La Polonia popolare continua la storia millenaria del nostro Stato. Il socialismo è la sola garanzia del nostro sviluppo nel secondo millennio». Ed è appunto nello spirito di questa parola d'ordine che si svolgeranno sabato e domenica le manifestazioni. Punto centrale di esse sarà l'arrivo a Gniezno e a Poznan da tutte le regioni di staffette motorizzate che reccheranno ai rappresentanti del governo e dello Stato gli impegni di lavoro e di produzione delle migliaia di fabbriche e aziende dell'intero paese, a conclusione di una campagna in questo senso che dura ormai da mesi e che ha visto impegnati e attivi i più larghi strati della popolazione, in uno spirito di costruttivo lavoro e di unità e concordia nazionale. Quella unità e concordia nazionale che di recente, con le sue note iniziali politiche di ca-

lattere interno e internazionale, ha tentato di turbare il cardinale Wyszyński e con lui una parte dell'episcopato, che appunto oggi nella stessa Gniezno e domenica a Poznan hanno indetto una specie di contromanifestazione per ricordare non tanto il millennio del battesimo cristiano della Polonia (un diritto che nessuno, qualora esso fosse rimasto nell'ambito della religione, gli avrebbe mai negato) bensì, sotto questo pretesto, la benedizione della Polonia (un diritto che nessuno, qualora esso fosse rimasto nell'ambito della religione, gli avrebbe mai negato) bensì, sotto questo pretesto, la benedizione della Polonia.

Franco Fabiani

Crisi nel Kenia

## Odinga si dimette dal governo e dal partito

L'esponente keniano ha formulato una violenta protesta contro il neo colonialismo che «detta legge» a Nairobi

NAIROBI, 14. - Il popolare esponente keniano Odinga Odinga ha annunciato oggi di avere dato le dimissioni dalla carica di vice presidente del Kenia; egli si è dimesso anche dal partito al governo, il KANU («Kenia African National Union»). E' così esplosa la crisi governativa che da molto tempo covava latente in seno al governo e al partito governativo keniani. Al fondo delle decisioni di Odinga annunciate oggi sono i dissensi sulla linea politica del Kenia, che da molto tempo oppongono Odinga Odinga, esponente delle correnti più avanzate del giovane paese africano, agli altri componenti del governo di Nairobi e — pare — allo stesso Jomo Keniatta.

In un discorso pronunciato davanti ai giornalisti ai quali ha annunciato la sua decisione, Odinga Odinga ha dichiarato che la linea politica del Kenia è attualmente quella che viene imposta dal neo colonialismo. Odinga ha affermato che l'attuale governo può fare per il popolo soltanto quel poco che i padroni, che nascondono le loro intenzioni, gli consentono di fare.

L'ex ministro ha affermato di aver deciso di conseguenza di unirsi al «Wananchi» (parola «swahili» che significa «popolo») nel chiedere che sia ascoltata la sua voce. Egli ha aggiunto che un governo in cui «il popolo è stato privato di ogni diritto» non può essere considerato un governo.

Il nord d'Italia è stato investito dal maltempo. A Milano si è registrata la temperatura più bassa degli ultimi venti anni. La neve ha coperto la città e le zone circostanti, causando difficoltà nei traffici aerei e su strada. Le temperature sono scese a zero e si prevede che la neve continuerà a cadere.

Il nord d'Italia è stato investito dal maltempo. A Milano si è registrata la temperatura più bassa degli ultimi venti anni. La neve ha coperto la città e le zone circostanti, causando difficoltà nei traffici aerei e su strada. Le temperature sono scese a zero e si prevede che la neve continuerà a cadere.

## Gli USA invieranno reattori in Spagna

WASHINGTON, 14. - Gli Stati Uniti hanno annunciato oggi che invieranno tre reattori di ricerca da caccia «F-100» nella Spagna franchista. Un pacchetto del Dipartimento della Difesa ha deciso di inviare tre reattori di ricerca da caccia «F-100» nella Spagna franchista. Un pacchetto del Dipartimento della Difesa ha deciso di inviare tre reattori di ricerca da caccia «F-100» nella Spagna franchista.

Il nord d'Italia è stato investito dal maltempo. A Milano si è registrata la temperatura più bassa degli ultimi venti anni. La neve ha coperto la città e le zone circostanti, causando difficoltà nei traffici aerei e su strada. Le temperature sono scese a zero e si prevede che la neve continuerà a cadere.

Il nord d'Italia è stato investito dal maltempo. A Milano si è registrata la temperatura più bassa degli ultimi venti anni. La neve ha coperto la città e le zone circostanti, causando difficoltà nei traffici aerei e su strada. Le temperature sono scese a zero e si prevede che la neve continuerà a cadere.

Il nord d'Italia è stato investito dal maltempo. A Milano si è registrata la temperatura più bassa degli ultimi venti anni. La neve ha coperto la città e le zone circostanti, causando difficoltà nei traffici aerei e su strada. Le temperature sono scese a zero e si prevede che la neve continuerà a cadere.

## Sparatorie a Nicosia

NICOSIA, 14. - Sparatorie si sono verificate oggi nei quartieri settentrionali di Nicosia. Si tratta del primo incidente dopo oltre un anno di tregua, sotto controllo dell'ONU.

Romolo Caccavale



Per sfuggire martedì

a un voto di sfiducia

## CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

# Stefanopoulos in cerca di una maggioranza

Dal nostro inviato ATENE, 14

La Corte greca sta facendo il massimo sforzo per impedire che il governo Stefanopoulos si presenti martedì alla Camera

— quando dovrà affrontare una mozione di sfiducia dell'opposizione — senza avere una maggioranza. Come è noto, infatti, con le dimissioni dei due ministri Zirimokos e Galinos e col passaggio all'opposizione anche del deputato Ianis Zirimokos, il blocco di centro-destra che governa il paese dal settembre scorso non può più disporre che di 149 voti su 300 ed è quindi destinato — se le manovre in corso in queste ore non avranno successo — a cedere il potere, riportando la situazione al momento degli scontri più duri dell'estate e dell'autunno '65.

La federazione politica di centro-destra che governa il paese dal settembre scorso non può più disporre che di 149 voti su 300 ed è quindi destinato — se le manovre in corso in queste ore non avranno successo — a cedere il potere, riportando la situazione al momento degli scontri più duri dell'estate e dell'autunno '65.

La federazione politica di centro-destra che governa il paese dal settembre scorso non può più disporre che di 149 voti su 300 ed è quindi destinato — se le manovre in corso in queste ore non avranno successo — a cedere il potere, riportando la situazione al momento degli scontri più duri dell'estate e dell'autunno '65.

Aldo De Jaco

## Fatti

milioni di alloggi (statistiche alla fine del 1965).

In particolare, per quanto riguarda le abitazioni del primo gruppo, si avrà lo sblocco, a partire dal 31 dicembre 1966, di quegli appartamenti che hanno un indice di affollamento dallo 0,1 allo 0,6 abitanti; per gli altri con indice dallo 0,7 a 1 e successivi, lo sblocco sarà graduato entro il 1967.

Secondo le interpretazioni ufficiali fatte circolare ieri dagli ambienti governativi, l'abbandono del principio dell'equo canone è stato giustificato con le « difficoltà tecniche » che il principio stesso comportava circa un'equa applicazione su tutto il territorio nazionale.

I ministri all'uscita dalla riunione di Palazzo Chigi (vi hanno partecipato Colombo, Piccinini, Preti, Pastore, Reale, Scaglia, il sottosegretario al Lavoro Calvi, il governatore della Banca d'Italia Carli, il presidente della commissione speciale della Camera Breganzze, de) hanno rilasciato dichiarazioni ai giornalisti. Colombo è stato il più cauto (« Siamo ancora in fase istruttoria, ci sono ancora dei particolari da definire » — ha detto) probabilmente perché non ha potuto concretizzare il previsto servizio fiscale per il prossimo biennio per i padroni di case. I più decisi sono invece apparsi Pastore, come abbiamo visto, Piccinini e Reale. Il ministro

della Giustizia ha anzi aggiunto che il disegno di legge sarà approvato dal Consiglio dei ministri forse prima di mercoledì 20; e non ha mancato di premere sul Parlamento. Rispondendo infatti ad un giornalista che gli chiedeva se era certo che il provvedimento possa essere approvato entro il 30 giugno (data entro la quale decadono le leggi di blocco). Reale ha detto: « Sì, perché penso che tutti si rendano conto dell'urgenza di arrivare a dare un assetto alla materia ».

Un atteggiamento tanto più inaccettabile, in quanto tutti sanno che se l'iniziativa del Parlamento è stata per tanto tempo ritardata o impedita, ciò è dipeso soprattutto dal governo che si è orientato per la peggiore decisione all'ultimo momento e sotto la massiccia pressione dei baroni dell'edilizia.

Una prima risposta, intanto, il governo l'aveva data: domani a Trieste, dove, dopo quella di Roma e Milano, è indetta una grande manifestazione pubblica per l'equo canone indetta dall'Unione inquilini. Vi parteciperanno, fra gli altri, il compagno on. De Pasquale, presidente dell'UNIA, e il socialista on Cuccini.

Delegazione intensivo di relazioni commerciali, culturali e anche politiche con i paesi dell'Europa occidentale. Esistono, per quel che concer-

ne l'Italia, ampie possibilità in questo senso, come dimostra l'interessante aumento degli scambi commerciali tra il nostro Paese e l'Unione Sovietica, e la visita che tra pochi giorni compirà il ministro degli Esteri Gromiko su invito dell'on. Fanfani ».

## Metallurgici

hanno dato vita a tre cortesi e un'autocollana proveniente dalle fabbriche della Valtrompia ha percorso le vie cittadine fino al luogo del comizio.

Dopo la cancellazione dell'OM FIAT, il più grosso complesso metalmeccanico cittadino, erano presenti, oltre i dirigenti nazionali dei metalmeccanici, i segretari provinciali di Torino, Pugno della FIOM e Davico della FIM: con loro era anche il commissario di fabbrica Giannarelli, brutalmente licenziato negli ultimi giorni per rap-

La funa dei lavoratori era perfettamente regolata da un servizio d'ordine predisposto dai sindacati. E' poi sopraggiunta, proveniente dalle grandi fabbriche della Valtrompia (Beretta, T.M.), una colonna di autoretture, motociclette, biciclette. Alle 10 la folla, accompagnata dal concerto dei fischi e dei canti popolari, gremiva piazza della Loggia, mentre facevano il loro ingresso da altre vie i cortei provenienti dalla ATB, SMI, Radiatori e Breda. La piazza formicolava di lavoratori e di car-

relli. Accanto ai metallurgici e ai licenziati della FIAT di Torino erano anche gli edili occupati e disoccupati. Castrezzati, della FIM, ha sottolineato la significativa presenza sul palco accanto ai dirigenti sindacali dei metalmeccanici, dei segretari della Camera del Lavoro, della CISL e della UIL, nonché dei segretari di tutte le categorie dell'industria, del pubblico impiego, dei servizi, a significare il legame che stringe oggi, oltre alle tre centrali sindacali, anche i lavoratori dei vari settori, uniti in una battaglia comune per piegare la comune resistenza dei padroni. Vitali, per la UILM, ha riaffermato l'impegno a proseguire la lotta intensificandola, come unico mezzo per giungere alla conquista del contratto. Egli ha inoltre dimostrato come le richieste dei metallurgici abbiano radici nella realtà economica fatta di crescita produttiva, di salari fermi e di aumento dei prezzi. Siamo al terzo mese di lotta, ha detto Galli, per la FIOM: tutto il movimento operaio italiano è ormai impegnato contro i padroni che intendono imporre la loro politica dei redditi, recuperando il potere perduto nelle lotte del 1962-63, continuare nella corsa ai profitti e in una propria politica di investimenti. La politica unitaria dei sindacati si contrappone alla linea confindustriale ed è tesa a far avanzare l'intera condizione operaia. Noi esprimiamo la nostra condanna, ha proseguito Galli,

anche nei confronti delle aziende a partecipazione statale e di quelle forze politiche che aiutano la Confindustria a resistere.

I metallurgici hanno già superato l'impeto raggiunto nelle lotte del 1962-63 con l'ingresso nella battaglia anche di forti nuclei di tecnici e impiegati, e con la FIAT bloccata fin dal primo sciopero. Inoltre è già stato raggiunto il primo successo con l'accordo CONFAPAL al quale hanno già aderito oltre trecento aziende staccatesi dalla Confindustria.

Galli ha anche denunciato la responsabilità del governo che adibisce le forze dell'ordine come successi della FIAT, nella difesa dei privilegi padronali. « Metti anche il governo sull'atteggiamento in aiuto della Confindustria assunto dall'azienda di Stato », ha detto a sua volta Carniti della FIM. Dopo aver accennato alla ultima circolare del ministro Bo egli ha quindi esclamato: « A questo punto c'è da chiedersi quanto conti un ministro nel nostro paese ». Carniti si è anche accennato nella denuncia della presenza provocatoria della polizia negli scioperi.

Accanto ai dirigenti sindacali a testimonianza della solidarietà che si allarga attorno alla battaglia dei metallurgici, erano dirigenti del PCI, PSI e PSU. Lo stesso sindaco di Brescia, democristiano, ha assistito alla manifestazione.

## Aref

municato che l'interim della presidenza è stato affidato al primo ministro Abdul Rahman Al Bazzar. Le scuole e gli uffici sono chiusi in tutto il paese. Entro una settimana, secondo i dettami della Costituzione irachena, dovrà essere eletto il nuovo presidente. Se con alcuni osservatori la carica di nuovo capo dello Stato iracheno potrebbe essere assunta dal fratello del defunto Aref, gen Abdul Rahman Aref, capo di stato maggiore generale, il quale si trova a Mosca (per colloqui ufficiali con Malinovski), Rahman Aref ripartirà per Bagdad dalla capitale so vietata domani mattina.

Come si vede le notizie diffuse a Bagdad sono relativamente scarse e non permettono di stabilire quale fondamento abbiano le voci — copiosissime in tutte le capitali del Medio Oriente — secondo le quali l'incidente all'elicottero di Aref non sarebbe dovuto a disgrazia.

Queste voci, che parlano fra l'altro di « vari complotti » che sarebbero stati scoperti negli ultimi giorni in Irak, forniscono anche altri particolari sull'incidente. Un giornale iraniano — Attalaat — scrive ad esempio che l'elicottero sarebbe stato colpito dal fuoco di alcuni ribelli curdi. La radio dei curdi avrebbe addirittura dichiarato che l'apparecchio è stato abbattuto personalmente a colpi di mitragliatrice dal fratello del capo curdo, El Barzani. In realtà la zona dove è caduto l'elicottero è lontana dal centro di resistenza e di guerriglia dei curdi; ma è pur vero che talvolta anche in questa zona sono state segnalate attività di elementi curdi isolati.

Per quanto la regione meridionale del paese è soprattutto le località toccate dal presidente Aref (che da martedì si trovava nel Sud dell'Irak per inaugurare varie opere pubbliche) fosse sorvegliata da intensi forze, non si può escludere — si dice a Teheran — che qualche ribelle abbia approfittato della violenta tempesta di sabbia per disporre per un attentato lungo tutto il tratto che sarebbe stato sorvolato da Aref. Le indicazioni fornite da Bagdad non permettono d'altra parte di stabilire come effettivamente la caduta dell'elicottero sia avvenuta. E' stato solo annunciato che il pilota aveva lanciato un SOS e che in seguito a ciò tutte le auto della regione avevano avuto l'ordine di fermarsi e di tenere accesi

le luci. Anche le case dei centri abitati e quelle isolate dove venivano tenere aperte e illuminate le finestre: evidente mente allo scopo di facilitare eventuali manovre di terrorismo di emergenza dell'elicottero. Però non è stato mai detto finora che la tempesta di sabbia è stata la vera e unica causa della sciagura. Un altro giornale iraniano scrive che l'elicottero è esploso e si è abbattuto in seguito a una bomba che era stata nascosta a bordo.

Le ipotesi ipotesi di un attentato sono basate su vari elementi: una serie di arresti compiuti nei giorni scorsi in varie località dell'Irak, un discorso pronunciato da Aref stesso ieri a Karbala (durante il quale il presidente aveva fatto appello agli iracheni a unirsi in nome della patria, ad abbandonare le rivalità e stabilire la pace nel paese) ed infine la destinazione e poi la reintegrazione nelle loro cariche del comandante della guarnigione di Bagdad e del capo della polizia della capitale, che erano stati sospettati di avere ordito un complotto contro Aref.

A parte i legami che questi elementi possono avere con la caduta dell'elicottero presidenziale, va sottolineato in ogni caso che la vita politica e sociale dell'Irak era e rimane agitatissima. E' facile si aprono nel paese prospettive di forti e acute lotte politiche.

L'aereo speciale con a bordo il corpo del maresciallo Aref è giunto sul tardi all'aeroporto di Bagdad. Ad accogliere la salma erano presenti il presidente del consiglio, che ha assunto le funzioni di capo dello Stato, Abdul Rahman Al Bazzar, i membri del governo, alti ufficiali dell'esercito e il primo vice presidente della RAU Abdul Bakim Amer.

che comunque si è verificata in un momento in cui scoppiavano insistenti si facevano le voci di

complotti contro il regime di Bagdad, e mentre Aref stesso cercava di guadagnare il favore popolare che si era allentato con le feroci persecuzioni anticomuniste succedute al colpo del febbraio 1965, — cioè dopo il novembre dello stesso anno — anche contro gli esponenti e i militanti dell'ala più avanzata del Baas regionalista (tracheno). Bisogna infatti dire che mai il regime di Aref è parso saldo e popolare; e i motivi di questa instabilità devono essere cercati anche ricorrendo nella stessa personalità del presidente scomparso.

Autoritario, diffidente, improvvisatore, poco incline a queste definizioni concordano tutti i biografi, anche quelli ufficiali, che ormai rivelano questi termini di significati positivi. Fu come « musulmano », e come socialista « arabo ma anticomunista », che Aref si levò contro il regime di Kassem e si può dire all'indomani stesso del colpo di stato del 1958. A Kassem, Aref rimproverava le scelte « radicali » — diceva — erano in contraddizione con le tradizioni arabe dell'Irak. Per questa sua azione contro Kassem, Aref venne esonerato da ogni carica di governo e nominato ambasciatore a Bonn, carica che però non ricoprì mai perché, partito nel settembre del 1959 da Bagdad, percorse le varie capitali europee, prendendo contatto con vari diplomatici e cominciando a tessere le fila di quella che sarebbe stata la sua azione del '63. Tornato così a Bagdad, egli venne perseguitato e costretto a fuggire per evitare di essere ucciso; contro il quale tuttavia « nell'interesse dell'Irak e della nazione araba del Baas » fu organizzato il colpo di stato del '63.

L'avversazione ai partiti che Aref nutriva ha fatto dire di lui che non supremo obiettivo era l'unità araba, ed effettivamente negli ultimi tempi egli si era molto dedicato a questa causa. Tuttavia anche tale sua attività era notevolmente scolorita dal carattere del suo regime, impuotato in gravi problemi come la situazione economica e la guerriglia curda (che Aref non ha saputo risolvere, ma ha anzi suscitato intensificando la repressione); un regime che è sempre mancato un reale appoggio delle masse e delle forze politiche più avanzate dell'Irak.

che comunque si è verificata in un momento in cui scoppiavano insistenti si facevano le voci di

complotti contro il regime di Bagdad, e mentre Aref stesso cercava di guadagnare il favore popolare che si era allentato con le feroci persecuzioni anticomuniste succedute al colpo del febbraio 1965, — cioè dopo il novembre dello stesso anno — anche contro gli esponenti e i militanti dell'ala più avanzata del Baas regionalista (tracheno). Bisogna infatti dire che mai il regime di Aref è parso saldo e popolare; e i motivi di questa instabilità devono essere cercati anche ricorrendo nella stessa personalità del presidente scomparso.

Autoritario, diffidente, improvvisatore, poco incline a queste definizioni concordano tutti i biografi, anche quelli ufficiali, che ormai rivelano questi termini di significati positivi. Fu come « musulmano », e come socialista « arabo ma anticomunista », che Aref si levò contro il regime di Kassem e si può dire all'indomani stesso del colpo di stato del 1958. A Kassem, Aref rimproverava le scelte « radicali » — diceva — erano in contraddizione con le tradizioni arabe dell'Irak. Per questa sua azione contro Kassem, Aref venne esonerato da ogni carica di governo e nominato ambasciatore a Bonn, carica che però non ricoprì mai perché, partito nel settembre del 1959 da Bagdad, percorse le varie capitali europee, prendendo contatto con vari diplomatici e cominciando a tessere le fila di quella che sarebbe stata la sua azione del '63. Tornato così a Bagdad, egli venne perseguitato e costretto a fuggire per evitare di essere ucciso; contro il quale tuttavia « nell'interesse dell'Irak e della nazione araba del Baas » fu organizzato il colpo di stato del '63.

L'avversazione ai partiti che Aref nutriva ha fatto dire di lui che non supremo obiettivo era l'unità araba, ed effettivamente negli ultimi tempi egli si era molto dedicato a questa causa. Tuttavia anche tale sua attività era notevolmente scolorita dal carattere del suo regime, impuotato in gravi problemi come la situazione economica e la guerriglia curda (che Aref non ha saputo risolvere, ma ha anzi suscitato intensificando la repressione); un regime che è sempre mancato un reale appoggio delle masse e delle forze politiche più avanzate dell'Irak.

che comunque si è verificata in un momento in cui scoppiavano insistenti si facevano le voci di

complotti contro il regime di Bagdad, e mentre Aref stesso cercava di guadagnare il favore popolare che si era allentato con le feroci persecuzioni anticomuniste succedute al colpo del febbraio 1965, — cioè dopo il novembre dello stesso anno — anche contro gli esponenti e i militanti dell'ala più avanzata del Baas regionalista (tracheno). Bisogna infatti dire che mai il regime di Aref è parso saldo e popolare; e i motivi di questa instabilità devono essere cercati anche ricorrendo nella stessa personalità del presidente scomparso.

Autoritario, diffidente, improvvisatore, poco incline a queste definizioni concordano tutti i biografi, anche quelli ufficiali, che ormai rivelano questi termini di significati positivi. Fu come « musulmano », e come socialista « arabo ma anticomunista », che Aref si levò contro il regime di Kassem e si può dire all'indomani stesso del colpo di stato del 1958. A Kassem, Aref rimproverava le scelte « radicali » — diceva — erano in contraddizione con le tradizioni arabe dell'Irak. Per questa sua azione contro Kassem, Aref venne esonerato da ogni carica di governo e nominato ambasciatore a Bonn, carica che però non ricoprì mai perché, partito nel settembre del 1959 da Bagdad, percorse le varie capitali europee, prendendo contatto con vari diplomatici e cominciando a tessere le fila di quella che sarebbe stata la sua azione del '63. Tornato così a Bagdad, egli venne perseguitato e costretto a fuggire per evitare di essere ucciso; contro il quale tuttavia « nell'interesse dell'Irak e della nazione araba del Baas » fu organizzato il colpo di stato del '63.

L'avversazione ai partiti che Aref nutriva ha fatto dire di lui che non supremo obiettivo era l'unità araba, ed effettivamente negli ultimi tempi egli si era molto dedicato a questa causa. Tuttavia anche tale sua attività era notevolmente scolorita dal carattere del suo regime, impuotato in gravi problemi come la situazione economica e la guerriglia curda (che Aref non ha saputo risolvere, ma ha anzi suscitato intensificando la repressione); un regime che è sempre mancato un reale appoggio delle masse e delle forze politiche più avanzate dell'Irak.

complotti contro il regime di Bagdad, e mentre Aref stesso cercava di guadagnare il favore popolare che si era allentato con le feroci persecuzioni anticomuniste succedute al colpo del febbraio 1965, — cioè dopo il novembre dello stesso anno — anche contro gli esponenti e i militanti dell'ala più avanzata del Baas regionalista (tracheno). Bisogna infatti dire che mai il regime di Aref è parso saldo e popolare; e i motivi di questa instabilità devono essere cercati anche ricorrendo nella stessa personalità del presidente scomparso.

Autoritario, diffidente, improvvisatore, poco incline a queste definizioni concordano tutti i biografi, anche quelli ufficiali, che ormai rivelano questi termini di significati positivi. Fu come « musulmano », e come socialista « arabo ma anticomunista », che Aref si levò contro il regime di Kassem e si può dire all'indomani stesso del colpo di stato del 1958. A Kassem, Aref rimproverava le scelte « radicali » — diceva — erano in contraddizione con le tradizioni arabe dell'Irak. Per questa sua azione contro Kassem, Aref venne esonerato da ogni carica di governo e nominato ambasciatore a Bonn, carica che però non ricoprì mai perché, partito nel settembre del 1959 da Bagdad, percorse le varie capitali europee, prendendo contatto con vari diplomatici e cominciando a tessere le fila di quella che sarebbe stata la sua azione del '63. Tornato così a Bagdad, egli venne perseguitato e costretto a fuggire per evitare di essere ucciso; contro il quale tuttavia « nell'interesse dell'Irak e della nazione araba del Baas » fu organizzato il colpo di stato del '63.

L'avversazione ai partiti che Aref nutriva ha fatto dire di lui che non supremo obiettivo era l'unità araba, ed effettivamente negli ultimi tempi egli si era molto dedicato a questa causa. Tuttavia anche tale sua attività era notevolmente scolorita dal carattere del suo regime, impuotato in gravi problemi come la situazione economica e la guerriglia curda (che Aref non ha saputo risolvere, ma ha anzi suscitato intensificando la repressione); un regime che è sempre mancato un reale appoggio delle masse e delle forze politiche più avanzate dell'Irak.

che comunque si è verificata in un momento in cui scoppiavano insistenti si facevano le voci di

complotti contro il regime di Bagdad, e mentre Aref stesso cercava di guadagnare il favore popolare che si era allentato con le feroci persecuzioni anticomuniste succedute al colpo del febbraio 1965, — cioè dopo il novembre dello stesso anno — anche contro gli esponenti e i militanti dell'ala più avanzata del Baas regionalista (tracheno). Bisogna infatti dire che mai il regime di Aref è parso saldo e popolare; e i motivi di questa instabilità devono essere cercati anche ricorrendo nella stessa personalità del presidente scomparso.

Autoritario, diffidente, improvvisatore, poco incline a queste definizioni concordano tutti i biografi, anche quelli ufficiali, che ormai rivelano questi termini di significati positivi. Fu come « musulmano », e come socialista « arabo ma anticomunista », che Aref si levò contro il regime di Kassem e si può dire all'indomani stesso del colpo di stato del 1958. A Kassem, Aref rimproverava le scelte « radicali » — diceva — erano in contraddizione con le tradizioni arabe dell'Irak. Per questa sua azione contro Kassem, Aref venne esonerato da ogni carica di governo e nominato ambasciatore a Bonn, carica che però non ricoprì mai perché, partito nel settembre del 1959 da Bagdad, percorse le varie capitali europee, prendendo contatto con vari diplomatici e cominciando a tessere le fila di quella che sarebbe stata la sua azione del '63. Tornato così a Bagdad, egli venne perseguitato e costretto a fuggire per evitare di essere ucciso; contro il quale tuttavia « nell'interesse dell'Irak e della nazione araba del Baas » fu organizzato il colpo di stato del '63.

L'avversazione ai partiti che Aref nutriva ha fatto dire di lui che non supremo obiettivo era l'unità araba, ed effettivamente negli ultimi tempi egli si era molto dedicato a questa causa. Tuttavia anche tale sua attività era notevolmente scolorita dal carattere del suo regime, impuotato in gravi problemi come la situazione economica e la guerriglia curda (che Aref non ha saputo risolvere, ma ha anzi suscitato intensificando la repressione); un regime che è sempre mancato un reale appoggio delle masse e delle forze politiche più avanzate dell'Irak.

che comunque si è verificata in un momento in cui scoppiavano insistenti si facevano le voci di

complotti contro il regime di Bagdad, e mentre Aref stesso cercava di guadagnare il favore popolare che si era allentato con le feroci persecuzioni anticomuniste succedute al colpo del febbraio 1965, — cioè dopo il novembre dello stesso anno — anche contro gli esponenti e i militanti dell'ala più avanzata del Baas regionalista (tracheno). Bisogna infatti dire che mai il regime di Aref è parso saldo e popolare; e i motivi di questa instabilità devono essere cercati anche ricorrendo nella stessa personalità del presidente scomparso.

Autoritario, diffidente, improvvisatore, poco incline a queste definizioni concordano tutti i biografi, anche quelli ufficiali, che ormai rivelano questi termini di significati positivi. Fu come « musulmano », e come socialista « arabo ma anticomunista », che Aref si levò contro il regime di Kassem e si può dire all'indomani stesso del colpo di stato del 1958. A Kassem, Aref rimproverava le scelte « radicali » — diceva — erano in contraddizione con le tradizioni arabe dell'Irak. Per questa sua azione contro Kassem, Aref venne esonerato da ogni carica di governo e nominato ambasciatore a Bonn, carica che però non ricoprì mai perché, partito nel settembre del 1959 da Bagdad, percorse le varie capitali europee, prendendo contatto con vari diplomatici e cominciando a tessere le fila di quella che sarebbe stata la sua azione del '63. Tornato così a Bagdad, egli venne perseguitato e costretto a fuggire per evitare di essere ucciso; contro il quale tuttavia « nell'interesse dell'Irak e della nazione araba del Baas » fu organizzato il colpo di stato del '63.

L'avversazione ai partiti che Aref nutriva ha fatto dire di lui che non supremo obiettivo era l'unità araba, ed effettivamente negli ultimi tempi egli si era molto dedicato a questa causa. Tuttavia anche tale sua attività era notevolmente scolorita dal carattere del suo regime, impuotato in gravi problemi come la situazione economica e la guerriglia curda (che Aref non ha saputo risolvere, ma ha anzi suscitato intensificando la repressione); un regime che è sempre mancato un reale appoggio delle masse e delle forze politiche più avanzate dell'Irak.

che comunque si è verificata in un momento in cui scoppiavano insistenti si facevano le voci di

complotti contro il regime di Bagdad, e mentre Aref stesso cercava di guadagnare il favore popolare che si era allentato con le feroci persecuzioni anticomuniste succedute al colpo del febbraio 1965, — cioè dopo il novembre dello stesso anno — anche contro gli esponenti e i militanti dell'ala più avanzata del Baas regionalista (tracheno). Bisogna infatti dire che mai il regime di Aref è parso saldo e popolare; e i motivi di questa instabilità devono essere cercati anche ricorrendo nella stessa personalità del presidente scomparso.

Autoritario, diffidente, improvvisatore, poco incline a queste definizioni concordano tutti i biografi, anche quelli ufficiali, che ormai rivelano questi termini di significati positivi. Fu come « musulmano », e come socialista « arabo ma anticomunista », che Aref si levò contro il regime di Kassem e si può dire all'indomani stesso del colpo di stato del 1958. A Kassem, Aref rimproverava le scelte « radicali » — diceva — erano in contraddizione con le tradizioni arabe dell'Irak. Per questa sua azione contro Kassem, Aref venne esonerato da ogni carica di governo e nominato ambasciatore a Bonn, carica che però non ricoprì mai perché, partito nel settembre del 1959 da Bagdad, percorse le varie capitali europee, prendendo contatto con vari diplomatici e cominciando a tessere le fila di quella che sarebbe stata la sua azione del '63. Tornato così a Bagdad, egli venne perseguitato e costretto a fuggire per evitare di essere ucciso; contro il quale tuttavia « nell'interesse dell'Irak e della nazione araba del Baas » fu organizzato il colpo di stato del '63.

L'avversazione ai partiti che Aref nutriva ha fatto dire di lui che non supremo obiettivo era l'unità araba, ed effettivamente negli ultimi tempi egli si era molto dedicato a questa causa. Tuttavia anche tale sua attività era notevolmente scolorita dal carattere del suo regime, impuotato in gravi problemi come la situazione economica e la guerriglia curda (che Aref non ha saputo risolvere, ma ha anzi suscitato intensificando la repressione); un regime che è sempre mancato un reale appoggio delle masse e delle forze politiche più avanzate dell'Irak.

che comunque si è verificata in un momento in cui scoppiavano insistenti si facevano le voci di

complotti contro il regime di Bagdad, e mentre Aref stesso cercava di guadagnare il favore popolare che si era allentato con le feroci persecuzioni anticomuniste succedute al colpo del febbraio 1965, — cioè dopo il novembre dello stesso anno — anche contro gli esponenti e i militanti dell'ala più avanzata del Baas regionalista (tracheno). Bisogna infatti dire che mai il regime di Aref è parso saldo e popolare; e i motivi di questa instabilità devono essere cercati anche ricorrendo nella stessa personalità del presidente scomparso.

Autoritario, diffidente, improvvisatore, poco incline a queste definizioni concordano tutti i biografi, anche quelli ufficiali, che ormai rivelano questi termini di significati positivi. Fu come « musulmano », e come socialista « arabo ma anticomunista », che Aref si levò contro il regime di Kassem e si può dire all'indomani stesso del colpo di stato del 1958. A Kassem, Aref rimproverava le scelte « radicali » — diceva — erano in contraddizione con le tradizioni arabe dell'Irak. Per questa sua azione contro Kassem, Aref venne esonerato da ogni carica di governo e nominato ambasciatore a Bonn, carica che però non ricoprì mai perché, partito nel settembre del 1959 da Bagdad, percorse le varie capitali europee, prendendo contatto con vari diplomatici e cominciando a tessere le fila di quella che sarebbe stata la sua azione del '63. Tornato così a Bagdad, egli venne perseguitato e costretto a fuggire per evitare di essere ucciso; contro il quale tuttavia « nell'interesse dell'Irak e della nazione araba del Baas » fu organizzato il colpo di stato del '63.

L'avversazione ai partiti che Aref nutriva ha fatto dire di lui che non supremo obiettivo era l'unità araba, ed effettivamente negli ultimi tempi egli si era molto dedicato a questa causa. Tuttavia anche tale sua attività era notevolmente scolorita dal carattere del suo regime, impuotato in gravi problemi come la situazione economica e la guerriglia curda (che Aref non ha saputo risolvere, ma ha anzi suscitato intensificando la repressione); un regime che è sempre mancato un reale appoggio delle masse e delle forze politiche più avanzate dell'Irak.

che comunque si è verificata in un momento in cui scoppiavano insistenti si facevano le voci di

complotti contro il regime di Bagdad, e mentre Aref stesso cercava di guadagnare il favore popolare che si era allentato con le feroci persecuzioni anticomuniste succedute al colpo del febbraio 1965, — cioè dopo il novembre dello stesso anno — anche contro gli esponenti e i militanti dell'ala più avanzata del Baas regionalista (tracheno). Bisogna infatti dire che mai il regime di Aref è parso saldo e popolare; e i motivi di questa instabilità devono essere cercati anche ricorrendo nella stessa personalità del presidente scomparso.

Autoritario, diffidente, improvvisatore, poco incline a queste definizioni concordano tutti i biografi, anche quelli ufficiali, che ormai rivelano questi termini di significati positivi. Fu come « musulmano », e come socialista « arabo ma anticomunista », che Aref si levò contro il regime di Kassem e si può dire all'indomani stesso del colpo di stato del 1958. A Kassem, Aref rimproverava le scelte « radicali » — diceva — erano in contraddizione con le tradizioni arabe dell'Irak. Per questa sua azione contro Kassem, Aref venne esonerato da ogni carica di governo e nominato ambasciatore a Bonn, carica che però non ricoprì mai perché, partito nel settembre del 1959 da Bagdad, percorse le varie capitali europee, prendendo contatto con vari diplomatici e cominciando a tessere le fila di quella che sarebbe stata la sua azione del '63. Tornato così a Bagdad, egli venne perseguitato e costretto a fuggire per evitare di essere ucciso; contro il quale tuttavia « nell'interesse dell'Irak e della nazione araba del Baas » fu organizzato il colpo di stato del '63.

L'avversazione ai partiti che Aref nutriva ha fatto dire di lui che non supremo obiettivo era l'unità araba, ed effettivamente negli ultimi tempi egli si era molto dedicato a questa causa. Tuttavia anche tale sua attività era notevolmente scolorita dal carattere del suo regime, impuotato in gravi problemi come la situazione economica e la guerriglia curda (che Aref non ha saputo risolvere, ma ha anzi suscitato intensificando la repressione); un regime che è sempre mancato un reale appoggio delle masse e delle forze politiche più avanzate dell'Irak.

che comunque si è verificata in un momento in cui scoppiavano insistenti si facevano le voci di

complotti contro il regime di Bagdad, e mentre Aref stesso cercava di guadagnare il favore popolare che si era allentato con le feroci persecuzioni anticomuniste succedute al colpo del febbraio 1965, — cioè dopo il novembre dello stesso anno — anche contro gli esponenti e i militanti dell'ala più avanzata del Baas regionalista (tracheno). Bisogna infatti dire che mai il regime di Aref è parso saldo e popolare; e i motivi di questa instabilità devono essere cercati anche ricorrendo nella stessa personalità del presidente scomparso.

Autoritario, diffidente, improvvisatore, poco incline a queste definizioni concordano tutti i biografi, anche quelli ufficiali, che ormai rivelano questi termini di significati positivi. Fu come « musulmano », e come socialista « arabo ma anticomunista », che Aref si levò contro il regime di Kassem e si può dire all'indomani stesso del colpo di stato del 1958. A Kassem, Aref rimproverava le scelte « radicali » — diceva — erano in contraddizione con le tradizioni arabe dell'Irak. Per questa sua azione contro Kassem, Aref venne esonerato da ogni carica di governo e nominato ambasciatore a Bonn, carica che però non ricoprì mai perché, partito nel settembre del 1959 da Bagdad, percorse le varie capitali europee, prendendo contatto con vari diplomatici e cominciando a tessere le fila di quella che sarebbe stata la sua azione del '63. Tornato così a Bagdad, egli venne perseguitato e costretto a fuggire per evitare di essere ucciso; contro il quale tuttavia « nell'interesse dell'Irak e della nazione araba del Baas » fu organizzato il colpo di stato del '63.

da domani nei Supermercati

# STANDA



## ... con i prodotti

Per una cucina schietta e saporita questi articoli di grande convenienza:

Farina gialla

"Bramata Oro" - 1 chilo L. 90

Riso Originario, Americano 1600, Maratelli, Rizzotto, Arborio - una grande scelta di tipi e di prezzi!

Zafferano d'Aquila

2 bustine L. 100

Trippa alla lombarda

gr. 350 L. 175

Funghi secchi porcini

sacchetto gr. 30 L. 100

Salame Milano

1 etto L. 190

Bresaola della Valtellina

1 etto L. 250

Taleggio - 1 etto L. 99

Quartiolo - 1 etto L. 84

Robiola della Valsassina

1 etto L. 105

## della Lombardia

Confettura

"Ligure Lombarda"

gusti pregiati - gr. 300 netto L. 150

Vino "Sangue di Giuda"

fermentazione naturale

bott. 3/4 litro L. 325

Panfrutto "Milano"

gr. 400 L. 220



